



DON SILVANO COLDEBELLA

Salesiano sacerdote

* Castello di Godego 30.05.1927

† Castello di Godego 20.04.2020

Formazione Salesiana

Don Silvano nasce a Castello di Godego (TV) il 30 maggio 1927, da papà Edoardo Giovanni e mamma Angela Stocco. La famiglia, come numerose altre in quei tempi, si arricchisce di altri 8 fratelli, equamente distribuiti tra maschi e femmine; un altro fratello, Luciano, seguirà la via salesiana, anche due sorelle seguiranno la chiamata alla vita consacrata. La famiglia vive poveramente del lavoro di mezzadro del padre, alle dipendenze della contessa di Sardinia.

Il giorno successivo alla nascita viene battezzato con i nomi di Silvano Giulio e sarà poi cresimato nel 1935, sempre nella parrocchia di Castello di Godego da Mons. G. Longhin, oggi beato.

Dopo le scuole elementari frequentate in paese, troviamo Silvano nel Seminario diocesano di Treviso, dove frequenta le scuole secondarie fino al secondo corso di Teologia che conclude nel 1949. Dai documenti personali, emerge che Silvano fece la vestizione chiericale nel 1946 per mano dello zio materno, Mons. Giulio Stocco, insegnante e direttore degli studi nel Seminario tarvisino.

Solo più tardi nei periodici rientri in famiglia, proprio a Castello di Godego, Silvano scoprì che da poco tempo i Figli di Don Bosco avevano aperto una scuola per aspiranti alla vita salesiana nella villa che i Conti di Sardinia avevano donato a loro e nella quale erano entrati come allievi due suoi fratelli. Così Silvano conobbe i salesiani e la figura di don Bosco.

I suoi coetanei ricordano che destava meraviglia, durante le vacanze estive, puntualmente ogni domenica o festa, vedere lui giovane chierico in veste talare, accompagnare i fratelli alla S. Messa nella chiesa del Santuario della Madonna della Crocetta, distante pochi metri dalla casa paterna, tutti in fila indiana.

Aveva già concluso i primi due anni di teologia in seminario a Treviso quando, conquistato dal carisma di don Bosco che si stava diffondendo nel suo paese natale e suscitava simpatia e ammirazione, decise di abbandonare il percorso sacerdotale in diocesi (non senza difficoltà). Entrò a far parte della congregazione di quegli educatori che vedeva capaci di far crescere umili, forti e robusti nella vita e nella fede i ragazzi verso i quali si sentiva attratto come ministro di Dio.

Silvano viene inviato come aspirante nella casa di Verona don Bosco dal settembre 1949 al luglio 1950, per poi entrare nel noviziato di Albarè ed emettere la prima professione religiosa triennale il 16.08.1951.

Ormai è convinto che la pedagogia di don Bosco lo aiuterà nel ministero apostolico che già aveva scelto entrando in seminario: portare a Dio tante anime di giovani e adulti. Subito dopo il Noviziato è avviato al tirocinio pratico e avrà l'occasione di esercitare il primo apostolato per un anno nell'orfanatrofio di Venezia - Alberoni e quindi per due anni nel Collegio Astori di Mogliano Veneto (TV). Lo troviamo poi a Monteortone (PD) per completare gli studi teologici. Nel 1956 emette la professione perpetua alla vigilia dell'ordinazione diaconale e un mese dopo riceve l'ordinazione sacerdotale per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del Vescovo di Padova, Mons. G.

Bortignon, il 29.06.1956. Seguono gli anni dell'impegno pastorale soprattutto nella scuola a Pordenone (1956-58), Bevilacqua (1958-60), Rovereto (1960-62), Trento (1962-67), Verona Don Bosco (1967-77). Nel frattempo don Silvano consegue la Licenza in Teologia Pastorale presso l'Università Lateranense di Roma e l'abilitazione all'insegnamento di materie letterarie e di educazione fisica nella nascente Scuola Media.

Del periodo trascorso a Trento è giunta la testimonianza di un ragazzo di allora, divenuto poi salesiano, missionario in Cina e ispettore: "Grazie del tempestivo doloroso annuncio della morte del carissimo don Silvano Coldebella che mi permette di pregare subito e offrire la Santa Messa per il suo riposo eterno. Requiescat in pace! Quando ero aspirante a Trento negli anni 1959-1965 per diversi anni don Silvano era nostro Consigliere e insegnante di ginnastica, se ricordo bene. Credo che noi tutti aspiranti di Trento serbiamo in cuore un bellissimo ricordo di lui. Adesso dal Paradiso speriamo continui a prendersi cura di noi come allora. Don Lanfranco M. Fedrigotti, missionario della Venezia Tridentina in Cina

Don Silvano si è speso nel servizio educativo scolastico con il sorriso e con gli ingredienti tipici della pedagogia salesiana, unendo elementi di formazione civile, culturale e cristiana. Con i ragazzi che frequentavano le nostre scuole, in maggioranza interni, lontani dalle loro famiglie, ha saputo relazionarsi più che da professore, come padre, amico e fratello maggiore.

Parroco in Italia e missionario in Germania

Nel 1977 è nominato parroco nella parrocchia San Giovanni Bosco a Belluno. L'anno successivo i confratelli addetti alla parrocchia sono costituiti in comunità autonoma e don Silvano ne diventa direttore fino al 1986, quando in occasione del suo trasferimento, cessa anche l'autonomia della comunità che confluisce in quella originaria dell'Istituto "Agosti".

Dal settembre 1986 fino al 1991 diventa Parroco della Parrocchia "Santa Croce" di Verona, la più popolosa della città. Ha lasciato il ricordo di un servizio svolto sempre generosamente, come testimoniano molte persone, con i giovani, nella catechesi e nella formazione liturgica, con le giovani coppie e le famiglie, senza tralasciare la pastorale degli anziani con visite e incontri periodici. Aveva una predisposizione naturale all'ottimismo e una carica di entusiasmo che gli derivava da un accurato e meditato studio della Parola di Dio e dei documenti del Concilio Vaticano II.

Nel 1991, a conclusione dell'esperienza come parroco, abbraccia volentieri una esperienza per lui assolutamente nuova: lavorare con i giovani italiani dell'emigrazione in Germania, e ovviamente con le loro famiglie. Nell'opera dell'allora Ispettorica Veneta Ovest San Zeno a Mainz, diventa trascinatore di persone come padre spirituale e collaboratore degli altri sacerdoti ivi presenti. Pur conscio delle difficoltà della lingua tedesca, ha saputo accompagnare molti giovani al matrimonio e avviarli a dignitose professioni, svolgendo così un'attività preziosa

anche dal punto di vista sociale. Non lo spaventa il confronto con l'attività catechistica portata avanti dalla chiesa tedesca, anche perché la fede cristiana di tante famiglie di origine italiane è ben radicata e viva. Affrontava i temi della fede con taglio educativo e questo lo ha molto avvantaggiato nell'essere accolto e ascoltato. Lavorando come animatore di gruppi cristiani anche di lingua tedesca riusciva a far risvegliare i fondamenti della fede ricevuti in occasione dei sacramenti della iniziazione cristiana. Riusciva a scoprire la ricchezza umana riposta in ogni persona che incontrava. Regalava rosari e caramelle, con la simpatica ironia e bonarietà che gli era propria, e che spesso si trasformavano in un toccasana per far vincere la paura a chi accettava un passaggio in auto, quando lui guidava in mezzo al complicato traffico cittadino con uno "stile" inconfondibile.

Le cose più gradite dai suoi fedeli erano le visite agli ammalati, a casa o in ospedale: il suo sorriso conciliante, le sue parole mai banali, qualche piccolo dono che sempre portava erano sempre una vera consolazione.

Aveva anche il dono dell'autoironia: smontava con il sorriso e la bontà saggia verso tutti i ragazzi le battute scherzose che confratelli e collaboratori gli riservavano. Per tutti è stato un vivo e sentito testimone del vangelo.

Epilogo

Nel 2016 chiusa l'esperienza di Mainz, con gli altri confratelli ha fatto ritorno in Italia e, anche per stare vicino ai parenti, è stato accolto nella Casa Salesiana Mons. Cognata dove in precedenza spesso pernottava quando tornava a far visita ai familiari. Finché la salute lo ha sostenuto è stato molto attivo nel ministero sacerdotale e ricercato per le confessioni. Lo scorso mese di settembre è sopraggiunta una crisi renale con varie altre complicazioni collaterali.

Dopo alcuni ricoveri, amorevolmente assistito dal personale religioso e dipendente della casa "Mons. Cognata" ha concluso serenamente la sua vita terrena il 20 aprile. I funerali si sono svolti in forma privata il 22 aprile e le sue ceneri riposano ora nella Cappella dei salesiani di Castello di Godego.

Tante sono le testimonianze di affetto e di ricordo nella preghiera che sono giunte. Tra di esse sono riportate qui di seguito alcune di quelle giunte dalla Germania e sistemate dai confratelli che con lui hanno lavorato tra i migranti: don Pio Visentin e il sig. Luciano Loreggian.

*don Elio Lago
già missionario in Germania.
ora in Casa Salesiana "Mons. Cognata",
Castello di Godego (TV)*

MAINZ DICE
GRAZIE
A DON SILVANO
COLDEBELLA

* Grande don Silvano! Sono contento di averti potuto conoscere.

* Per me eri un vero padre spirituale!

* Il Signore ti doni la gioia del Paradiso per tutto il bene che hai fatto.

*Abbiamo perso una grande persona; anzi no. Da oggi il Paradiso ha un ospite particolare!

* Ricorderemo sempre il tuo sorriso e la tua bontà, che avevi per tutti noi e soprattutto per gli ammalati e le persone che andavi a trovare. Don Silvano amava molto guidare la sua vecchia Fiat Punto, e quante volte ci faceva preoccupare con la sua guida...speciale! D. Silvano, oggi ci hai tolto il sorriso dalla bocca, ma nei nostri cuori ne hai regalato moltissimi, anche con la tua ironia. Veglia su di noi!

* Non ti dimenticherò mai per quanto hai fatto sempre, e soprattutto le caramelle che mi davi da piccola o i rosari di cui mi riempivi sempre. Adesso sei un angelo vicino alla mia mamma. Non ti dimenticheremo mai.

* Eri una persona speciale. Ti ricorderò sempre con tanto affetto. Sarai speciale anche in Paradiso come lo sei stato



sulla terra.

* Ti prego, Signore, non fare attendere molto il tuo servo don Silvano fuori dalla tua reggia. Abbi misericordia di lui. Grazie.

* Averlo conosciuto è stata una delle cose più belle del mio periodo passato a Mainz.

* Ho un bellissimo ricordo della convivenza di Lignano. Un santo confessore.

* Sono uscita dal lavoro, sono stata in Chiesa, ho pregato per 10 minuti davanti al Tabernacolo, ho cantato a bassa voce l'Ave Maria che tanto piaceva al nostro caro d. Silvano. Ora sto andando a casa. Fatti forza, d. Pio!

* Uomo di grande fede. Tutti quelli che l'hanno conosciuto, gli vogliono molto bene. Era così dolce! Aveva meno teologia, ma era molto amorevole, diretto.

* D. Silvano mi ha aiutato molto come buon confessore ed amico-fratello in Cristo. Io e la mia famiglia (per la quale ha pregato tanto) siamo uniti in preghiera di ringraziamento e di lode per la sua testimonianza e per l'affetto che ci ha dato. Alleluia. Saluti dal lago di Costanza.

* Quanti bei ricordi! Andare in giardino a raccogliere la frutta lui stesso e prendere il sole, gli occhiali da sole fissavano il fazzoletto sul viso; e le corse in auto "taci e prega!". Quante belle cose abbiamo vissuto insieme!

* Mio figlio Giovanni ricorda che quando è venuto a casa nostra prima di andare a Lignano gli ha assicurato che gli avrebbe tenuto un posto in Paradiso, in cambio di un bicchiere d'acqua. Giovanni adesso è a posto.

- * Era una persona speciale. Ti ricorderò sempre con tanto affetto. Sarai anche in Paradiso “speciale” come lo sei stato sulla terra.
- * Gesù, prendi l’anima di d. Silvano in Paradiso come un angelo di Dio, perché per noi Italiani di Mainz che l’abbiamo amato come un padre, ci ha dato tanto amore di Dio con cuore.
- * Lo ricorderemo sempre nei nostri cuori. Ora è da Dio, e da là sarà lui a vegliare su di noi.
- * D. Silvano era a Mainz con don Pio e Luciano ai bei tempi... Un vero missionario.
- * Voglio ringraziare il Signore per tutte le volte che andava a visitare i malati in ospedale. Grazie per tutte le volte che hai pregato per tutti noi. Hai pianto insieme agli ammalati. Hai riso insieme a noi. Sei stato un prete meraviglioso, buono, un prete speciale.
- * Parroco, pastore speciale, umile e pieno di bontà; è stato bellissimo averti avuto con noi nella nostra vita e comunità di Mombach. Prega per tutti noi in questo mondo di caos.
- * Ti ringraziamo per il conforto che ci hai dato durante il nostro brutto percorso... in nome di Sarah.
- * Abbiamo avuto la fortuna di conoscere d. Silvano, le sue qualità, la sua forza. Proprio per il rispetto che gli dobbiamo, cercheremo di fare un modello del suo ricordo.
- * Sempre disponibile, scherzoso e sempre pronto a mettersi a disposizione di tutti. Ha adempiuto egregiamente il suo compito in terra. Ora riposa nella beatitudine del Cielo.
- * Un sacerdote umile, si alzava presto alla mattina,

andava ad aiutare al mercato, dove i ristoranti andavano a comprare la frutta; alla fine si faceva dare casse di frutta o verdure, e dopo la Messa dispensava ai poveri o a chi ne aveva bisogno. Era un sacerdote che prima di Natale spariva e noi ci domandavamo dove era finito. Poi tornava con la sua auto piena di panettoni e pandori. Era andato in Italia senza dire niente e li portava ai bisognosi qui in Germania. Era un sacerdote che quando vedeva i giovani qui in Missione era sempre contento. Era un sacerdote che dava solo conforto.

*DA UNA LETTERA DI DON SILVANO A UNA SIGNORA
CHE FU PER QUALCHE GIORNO OSPITE A MAINZ*

Grazie del ricordo, delle foto, della vita che hai passato un po' con noi. Abbiamo avuto, è vero, una grande e bella sorte, di poter vivere insieme con tante persone, che hanno una ricchezza di vita, che ci fa bene. Mi rendo conto che ogni giorno è "nuovo": le persone,



*nella foto: Irmgard, Collaboratrice pastorale, don Silvano, Luciano, Salvatrice,
collaboratrice domestica, don Pio, nell'appartamento di Mainz*

i fatti, mille sfumature di circostanza fanno sì che la vita si rinnova, si moltiplica, ci offre spunti per amare, per pregare. È quello che continuo a fare anche nei tuoi riguardi. Ed è continuo.

Perché quel poco che metto nelle mani di Dio, lo metto per te, per ciascuno, per tutti... Abbiamo un "alleato" che può tutto: "abbiate fede in me". Il "problema" è che Lui ci ama, mi ama..., ti ama. Che cosa vuol dire l'amore lo si capisce; ma l'"AMORE" no: è troppo grande; pure è vero.

UN'ESPERIENZA RICCA: INTERVISTA A DON SILVANO DOPO 25 ANNI A MAINZ

Don Silvano, tu sei arrivato a Mainz nel 1991, a un'età non più giovane. Come hai vissuto questi 25 anni?

È stato un grande dono di Dio. Mi sono trovato in un ambiente dove potevo fare... tutto quello che volevo; magari di più.

Hai trovato delle difficoltà?

Certo, per esempio quella della lingua: ma il Signore mi ha sempre insegnato a superarle.

In che cosa consisteva la tua azione pastorale?

Ho cercato di visitare e curare anzitutto le famiglie e i gruppi di italiani dei paesi fuori Mainz da Bingen ad Alzey, da Nackenheim ad Oppenheim...

Hai dato molto alle persone che hai incontrato. Hai anche ricevuto, immagino.

Molto. Soprattutto ho trovato una grande accoglienza.
Che cosa hai imparato?

Ho scoperto che ogni persona ha una ricchezza umana smisurata. E vi sono tante persone di profonda religiosità e di sane tradizioni cristiane.

Prima di venire a Mainz sei stato in parrocchia a Belluno e Verona...

Qui in Germania ho trovato una religiosità più semplice e più profonda.

Facevi la visita anche agli ammalati in ospedale.

Sì, e anche qui ho sempre trovato persone grate della visita, che molti ricordano ancora ad anni di distanza. E pensavo sempre: come posso io non amare persone che Dio per primo ama?

Dove andavi quando uscivi in macchina (ma quando mai tu andavi a piedi?) il sabato mattina?

Passavo al mercato da Mario Vicentini e Salvatore Mendolia, che mi riempivano la macchina di ogni ben di Dio, che poi io portavo a chi era bisognoso.

In conclusione...

Non so se avrei avuto altrove la possibilità di fare un'esperienza così vasta, ricca e profonda.

*intervista tra amici,
a cura di d. Pio Visentin e Luciano Loreggian*



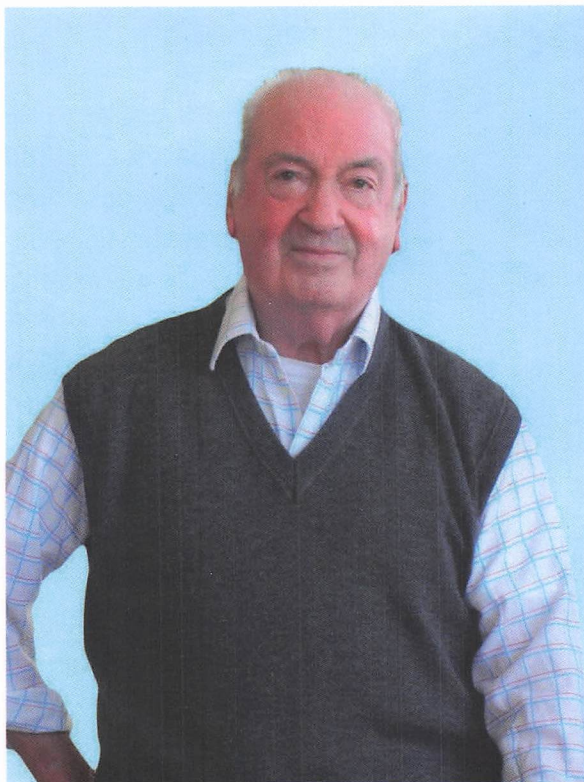
Dati per il Necrologio:

Don Silvano Coldebella - INE

Castello di Godego (TV) - 30.05.1927

Castello di Godego (TV) - 20.04.2020

Ci ha lasciato all'età di 92 anni,
68 di professione religiosa
63 di ordinazione sacerdotale.



ELIO (Ennio) BONALDO

Salesiano Coadiutore

Chioggia, 25 Ottobre 1933

Mestre, 2 Luglio 2020

Raccontare in poche pagine la vita di Elio Bonaldo, Ennio per tutti noi e per gli amici, un salesiano coadiutore chioggiotto che ha avuto il coraggio di lasciare la sua casa, il suo oratorio e la sua terra per seguire Gesù e Don Bosco e per servire i giovani, non è facile. Ci affidiamo ai suoi scritti, alle testimonianze raccolte da amici e confratelli e all'omelia funebre di don Igino Biffi ispettore.



Cominciamo dall'epilogo della sua vita, quando proveniente dalla casa di Chioggia, era residente nella casa Artemide Zatti di Mestre da circa due anni, per essere meglio assistito nelle varie patologie di cui soffriva, che gli impedivano una sufficiente

deambulazione e autonomia. Con non poca ritrosia aveva lasciato la sua casa salesiana di Chioggia e il suo oratorio, che aveva ritrovato dopo decenni di peregrinazioni per l'ispettorato, che il voto di obbedienza gli aveva provvidenzialmente preparato. In brevissimo tempo era diventato il beniamino e il confratello *"più in salute e più giovane"* della casa Zatti, come diceva lui scherzando. Certamente la benevolenza dei confratelli e l'amore materno delle suore lo hanno fatto stare da subito bene e sentirsi in famiglia, in un clima di accoglienza e amorevolezza che lui desiderava e cercava tanto.

Negli ultimi mesi si era purtroppo aggiunto un carcinoma, che neanche le radioterapie all'ospedale di Schiavonia, avevano potuto debellare. Nelle ultime due settimane di vita le forze lo avevano abbandonato e il 30 giugno 2020 tutta la comunità si è stretta attorno al suo letto per celebrare il sacramento dell'Unzione degli infermi che ha ricevuto con piena coscienza. Pur non potendo più parlare con le parole, con lo sguardo ha cordialmente

salutato tutti. Anche la sua fibra forte e robusta ha dovuto cedere davanti alla morte avvenuta il 2 luglio.

I funerali si sono svolti lunedì 6 luglio nella Cattedrale di Chioggia alla presenza di numerosi fedeli che hanno riempito le tre navate. Ha presieduto il sacro rito don Iginio Biffi, Ispettore INE attorniato da una quindicina di sacerdoti salesiani e diocesani. La Santa Messa è stata animata da un numeroso gruppo di musicisti e cantori della Parrocchia Maria Ausiliatrice di Chioggia.

Di seguito proponiamo alcuni tratti dell'omelia tenuta da don Iginio e alcune impressioni e testimonianze raccolte.

Nelle letture che abbiamo ascoltato vi sono due parole che mi sembra sintetizzino bene il profilo del nostro carissimo Ennio. Così scrive Osèa: *Dice il Signore: «Ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore»*. Anche Ennio si è lasciato sedurre. Dio lo ha sedotto attraverso don Bosco. Lui stesso narra di come don Bosco lo abbia catturato:



«Fin da piccolo ho incominciato a leggere qualcosa di salesiano. A sette anni ho cominciato a frequentare l'oratorio e le Compagnie che c'erano allora: la Compagnia dell'Immacolata, di San Luigi, di San Giuseppe. Era il 1940. Poi, frequentando i gruppi come chierichetto, ho incominciato a leggere la vita di Don Bosco e a fermarmi sull'amore che aveva per l'Eucaristia e per i giovani. Così, con l'aiuto di qualche salesiano, come il sig. Vittorio Povellato e il sig. Brando Sartori, ho incominciato ad affezionarmi a questo genere di vita. Anche perché nel vedere come

lavoravano i salesiani con e per i giovani, sentivo dentro di me la voce del Signore che mi diceva: 'Perché anche tu non puoi essere come loro?'. Allora ho preso la via della vita religiosa».

Il Signore ha sedotto Ennio un po' alla volta, gradualmente, attraverso la testimonianza dei salesiani, facendogli cogliere la bellezza di una vita donata a Dio sull'esempio di don Bosco. Oggi Ennio, con la sua vita, sembra dire ai giovani: *Lasciatevi sedurre da Dio: ne vale la pena!*



C'è una seconda parola che Ennio ha fatto sua. Disse la donna malata del Vangelo: *«Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata».* Gesù si voltò, la vide e disse: *«Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata».* E da quell'istante la donna fu salvata. Ad Ennio stava a cuore che, in qualche modo, i giovani potessero fare l'esperienza di toccare Gesù. Aveva

capito che in quel tocco era possibile scoprire una vita più piena. Nella cartella personale del sig. Bonaldo si trova una gustosa descrizione stesa nel 1979 in occasione del conferimento del titolo di Cavaliere di San Marco a cura della Presidenza Exallievi di Venezia Castello:

«Il sig. Ennio è un lavoratore instancabile; dona tutto il suo tempo ai ragazzi che frequentano il Patronato Leone XIII. È animatore prezioso delle attività ricreative e artistiche. Educatore per vocazione, anima e dirige un folto gruppo di ragazzi adolescenti chiamati Amici di Domenico Savio.



Dotato di spirito di iniziativa e di fantasia, lo vediamo sempre impegnato in tutte le attività. Durante l'anno scolastico insegna Religione nelle scuole pubbliche e il catechismo in parrocchia. Fedele a Don Bosco, egli sa che un vero educatore deve amare quello che i ragazzi amano, proprio per educarli ad ama-

re quello che costa sacrificio. Una vita preziosa la sua per centinaia di ragazzi di Castello».

Similmente ecco quanto troviamo scritto tra gli appunti del sig. Ennio del 2015:

«Agli Alberoni (Venezia), una casa per orfani e figli di NN, ho lavorato con entusiasmo aiutando questi ragazzi a conoscere Don Bosco e far capire loro quanto sia importante la conoscenza di Gesù come amico e di sua madre Maria».

Questo è stato Ennio: un salesiano desideroso che i giovani potessero fare esperienze capaci di donare bellezza alla vita. Cogliamo la sua dedizione alla missione salesiana anche nei ringraziamenti scritti dallo stesso Ennio in occasione del suo 65° anniversario di professione religiosa:

«Ho avuto la fortuna di andare in Terra Santa per ben 18 giorni, visitando i luoghi dove è passato Gesù. Così, una volta tornato in Italia, mi sono dato da fare con più entusiasmo per i giovani: teatro, sport, campi scuola, incontri formativi. Ho cercato di fare del mio meglio anche

*quando sono tornato nell'oratorio della mia giovinezza.
Giovani e servizio hanno segnato in positivo la mia vita».*

Teatro, sport, campi scuola, incontri formativi sono stati per Ennio dei luoghi in cui i giovani potevano toccare Gesù.

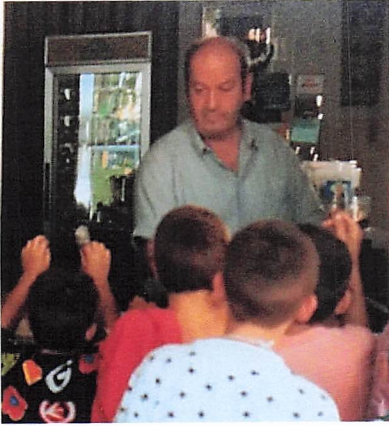
Ennio Bonaldo nasce a Chioggia il 25 ottobre 1933 da papà Fioravante e mamma Elvira. Riceve il battesimo dopo pochi mesi in occasione della festa dell'Epifania nella parrocchia di San Giacomo Apostolo. Nella stessa parrocchia riceverà anche il sacramento



della Cresima il 23 maggio 1940. Abita poco lontano dall'oratorio e dalla sua camera riusciva a vedere i film proiettati all'aperto d'estate. Tra le belle figure di salesiani, Ennio ricorda il direttore di allora, don Giorgio Zancanaro, che gli fu guida spirituale e lo preparò al Noviziato. Lui stesso lo presenta per l'ammissione con questo ritratto:

«È un giovane pieno di buona volontà provata da un lungo periodo di frequenza all'oratorio. Volentieri e con gusto si è prestato per i servizi di Chiesa».

Ennio, a quasi 19 anni, inizia l'anno di noviziato nella casa di Albarè di Costermano (VR). L'anno successivo, il 16 agosto, emetterà la prima professione come coadiutore: ora è salesiano. Viene inviato nella casa di Monteortone (1953-55) come cuoco e addetto alla campagna. Nella memoria di Ennio resterà memorabile l'espressione con cui l'ispettore don Maniero glielo comunicò: *«lo ti butto in acqua e tu impari a nuotare».*



Successivamente è trasferito a San Donà (1955-67), come assistente in oratorio e cuoco, ma anche barista, addetto al cinema e alla banda, animatore degli ADS. Nel 1959 è accolto in Congregazione con i voti perpetui. Il direttore della Casa di San Donà lo presenta con queste espressioni:

«Salute buona; buono spirito religioso. Regolare nella osservanza religiosa e volenterosa prestazione per l'assistenza in laboratorio e in oratorio. Si prepara bene al catechismo per i piccoli. Cura il Piccolo Clero e si presta volontariamente e con piacere per tutti i servizi di Chiesa. Compie lodevolmente il suo dovere di cuoco».

In seguito l'obbedienza invierà Ennio in varie case salesiane dell'ispettorato: Venezia-Alberoni (67-68), Venezia-Castello (68-83), dove è ricordato come il rifondatore dell'oratorio e l'anima di tante iniziative, Gorizia, Cison di Valmarino, Tolmezzo fino a tornare nuovamente a Chioggia nel 2002, in quell'oratorio che lo aveva visto bambino, ragazzo e giovane aspirante alla vita salesiana.

Ennio aveva un carattere forte. Vero chioggiotto, talvolta un po' rustego, era capace di instaurare dei rapporti di amicizia ovunque andava, soprattutto con i laici o i giovani e le cooperatrici. Aveva grande capacità di lavorare e di... brontolare! I suoi brontolii erano spesso motivati da situazioni che vedeva non realizzate come lui capiva dovevano essere fatte e allora te le diceva in modo chiaro e irruento, spesso però aveva ragione, soprattutto sulle cose che riguardavano la vita comunitaria: ritardi, inadempienze, dimenticanze e disattenzioni.

Aveva molta forza nel sopportare le tante malattie che un po' alla volta hanno provato il suo corpo e il suo carattere: non accettava proprio vedersi inutile, incapace di agire come avrebbe voluto e inevitabilmente messo un po' da parte.

Se possiamo riassumere con una parola quello che è stato Ennio, potremmo usare la parola *accoglienza*: era sempre pronto a sorridere e ad accogliere chiunque gli si presentasse, diventando improvvisamente tenero e sorridente, comportandosi come un bambino puro e felice, sebbene soffriva quelle situazioni che gli impedivano di realizzare il bene come voleva lui.

Ennio ci ha lasciato un bel testamento spirituale che riportiamo in parte. La data in cui l'ha scritto dice tutta la sua affezione alla Madonna: 24 maggio 2018.

«Carissimi, nel nome del Padre che mi ha creato, del Figlio che mi ha redento, dello Spirito Santo che mi ha santificato. Lode e la gloria per avermi fatto con la sua bontà Salesiano, per avermi sempre meglio aiutato a salvare la mia anima con la professione religiosa, per avermi fatto incontrare tante persone e tanti giovani a cui ho cercato di fare del bene.

Sono stato contento della vita salesiana anche se a volte sono stato un brontolone. Non chiedo rimpianti. Una preghiera, non lutti, ma gioia perché, se la vita è tolta, sarà poi trasformata nell'amore del Padre. Se qualche cosa ho potuto fare in questi 65 anni di vita religiosa lo debbo a chi mi ha dato la forza di farlo: la Vergine Ausiliatrice di cui, dove sono stato, ho amato e invocato e propagato la sua devozione.

Ai Giovani dico: non rattristatevi, perdonatemi se non sono riuscito ad amarvi come avrei voluto aiutandovi a crescere bene e bravi e buoni. Se qualche volta sono stato un po' severo l'ho fatto per il vostro bene perché per voi ho

consacrato la mia vita. Se non ci sono riuscito perdonatemi. Se qualche volta vi ricordate di dire qualche preghiera, ve ne sarei grato.

Exallievi, amici dell'Opera salesiana vissuti negli Oratori, nelle nostre scuole: avendo ricevuto l'educazione che Don Bosco vi ha insegnato, aiutate i giovani nello spirito di Don Bosco non a parole ma con i fatti per essere un giorno contenti e avere il premio nel paradiso salesiano.

Non voglio né fiori né luci ma solo preghiera, essendo l'unica forza per amare Dio. La preghiera sia il ricordo per me. Che l'Ausiliatrice - che ho amato - mi possa condurre nel Paradiso con suo Figlio e mi possa veramente fare da madre. Questo quanto desidero. Ennio».

Carissimo Ennio, dal Paradiso aiuta i giovani a lasciarsi *sedurre* da Cristo e accompagnali a scoprire che ciò che conta nella vita è riuscire a *toccare* Gesù.

Fin qui le parole dell'Ispettore arricchite dalle testimonianze di alcuni confratelli e amici.

Merita ora di essere menzionato quanto ha pronunciato alla conclusione del funerale il sig. Sergio Busato, suo grande amico d'infanzia e compagno di giochi assieme a S.E. Mons. Dino De Antoni, entrambi exallievi dell'oratorio di Chioggia, ed in seguito collaboratore mentre lavorava all'oratorio di Venezia Castello. Sergio, che ormai l'ha raggiunto nella casa del Padre assieme a Mons. Dino De Antoni, lo ha salutato con queste parole:

«Doloranti dinanzi alla tua bara desideriamo ricordarti con un silenzio fatto di parole e ricordi per inchinarci davanti ad una vita vissuta nell'amore e nel servizio. La tua non è stata una vita facile, ma ti ha sostenuto la forza di una fede profonda, autentica: la fede in Maria Ausiliatrice e San Gio-



vanni Bosco. Sei passato attraverso la tua croce. Ora sei rinato alla vita piena e definitiva e partecipi alla grande gioia del cielo, assieme a S. Giovanni Bosco e San Domenico Savio che hai tanto amato e ai confratelli che ti hanno preceduto. Grazie Ennio per il segno profondo che hai lasciato in ognuno di noi, il segno dell'amore di un fratello in Cristo. Ti affidiamo ora alla fraternità del cielo».

Anche un altro amico di giochi, don Dino Oselladore, compagno d'infanzia, sacerdote salesiano e per tanti anni missionario in Bolivia e ora suo collega nella casa Zatti di Mestre, con grande commozione lo ha voluto ricordare con parole accorate rimembrando i tempi eroici della loro frequenza in oratorio, delle marachelle, *del paparoto*, delle compagnie, ma anche dell'entusiasmo, dell'impegno e della generosità nel seguire don Bosco nonostante ristrettezze e sacrifici.

Al termine del funerale, i numerosi exallievi sono esplosi in un fragoroso applauso ed è partito l'immane "Giù dai colli" a voci scoperte cantato a squarciagola dai numerosi presenti.

La salma è stata poi inumata nel cimitero di Chioggia nella cappella dei Salesiani.

Vogliamo ricordare altre testimonianze che ci sono pervenute e ci raccontano Ennio e ce lo fanno conoscere meglio:

«Il suo sguardo sempre sereno verso il mondo ed ogni persona che lo accostava, lo rendevano subito simpatico ed aperto all'amicizia semplice e vera. Tutto consacrato al Signore ed al bene dei giovani era attaccatissimo alle pratiche di preghiera a cui era personalmente fedele ed attivo, faceva fatica a capire chi non aveva lo stesso attaccamento e zelo verso le cose del Signore. Chiediamo al Signore che dia a lui l'infinito premio del servo "fedele" che ha saputo tirare fuori dalla sua vita cose antiche e cose nuovissime, originali tutte sue, come a suo tempo avevano saputo fare due tipi, che lui considerava suoi amici per la pelle: don Camillo e Peppone di letteraria memoria».

«Il periodo di cui Ennio andava fiero è stato quello passato all'oratorio di Venezia Castello quando curava la cucina, seguiva il gruppo dei "Domenichini" facendo loro catechesi



e animandoli. In quegli anni era necessario il patentino che aveva ottenuto partecipando ad un corso a Milano. Due volte all'anno li portava a far visita al Patriarca Mons. Albino Luciani. Ennio, con lui

aveva un vero rapporto di amicizia, tanto che una domenica del settembre 1978 era andato a Roma, su suo invito per pranzare con lui, ma ha solo potuto restare per partecipare (seduto nei posti d'onore in mezzo ai vescovi) ai suoi funerali in piazza San Pietro».



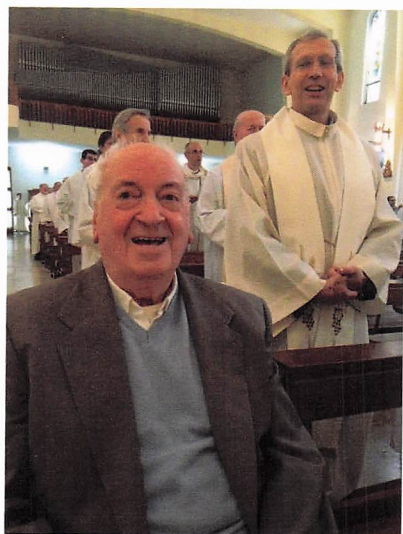
«Era sua gioia radunare ogni mese il gruppo delle zelatrici con Rosario e riflessione, per poi concludere con un'abbondante merenda composta dai suoi dolci e biscotti. Con le offerte raccolte si aiutavano le missioni salesiane.

Sempre del periodo di Venezia Castello ricordava i fasti dell'estate quando nella spiaggia agli Alberoni preparava la pastasciutta ai ragazzi dell'attività estiva. Ma alla domenica si trasformava in cuoco sopraffino perché la "Colonia" diventava una trattoria di prima qualità per genitori e ospiti e preparava pranzi sontuosi di pesce e ogni sera consegnava con soddisfazione l'incasso all'economo. Anche a Tolmezzo ha potuto seguire il gruppo Zelatrici con il sistema di Venezia, a Gorizia no, e anche per questo ha avuto serie discussioni con il direttore parroco di allora fino a sfociare in una sua fuga e sparizione: l'ispettore don Zuppini ha dovuto faticare per rimetterlo in carreggiata».

«Un bel ricordo che io ho di lui a Chioggia sono i tre giorni passati con lui a Torino, al Colle Don Bosco e a Valdocco in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco del 2015. A febbraio sono andato a preparare il pellegrinaggio parrocchiale che si sarebbe svolto con la comunità parrocchiale in primavera, ed Ennio, con un exallievo mi ha accompagnato: si vedeva il suo amore a don Bosco e alla

congregazione, la sua pietà profonda, semplice e tradizionale».

«Un'altra bella testimonianza che posso dare è la sua forza nel superare le numerose magagne di salute. Assumeva numerose medicine e compiva tantissimi controlli medici: mai si è stancato. Si vantava di avere ben 24 malattie, ma aveva un carattere forte e deciso, molto ritroso al ricovero nella casa "Zatti" per anziani di Mestre. Ad un certo punto però la cosa è diventata inevitabile e dopo una festa di



addio a Chioggia, nella quale ha partecipato anche l'Ispettore don Roberto Dal Molin, è stato trasferito nella nuova comunità. Dopo un mese, con un gruppo di exallievi siamo andati a trovarlo e alla richiesta se avesse voluto tornare a Chioggia, conquistato dall'affetto delle suore e del personale ha risposto: "No, io qui mi trovo benissimo!"».

Concludiamo questa lettera con le parole stesse di Ennio, che esprimono bene il senso della sua vita salesiana. Sono il suo saluto in occasione del suo 65° anniversario di professione religiosa celebrato a Chioggia prima di partire per la Casa Artemide Zatti di Mestre:

«Reverendissimo Signor Ispettore, confratelli, parenti e amici. Grazie per essere venuti a festeggiare i miei 65 anni di vita salesiana, ma soprattutto ringraziare il Signore per tutti i doni che mi ha fatto.

A sette anni ho cominciato a frequentare questo oratorio, da questo luogo è iniziata la mia vocazione. Da casa mia, in Corte Taccheo, vedevo come i salesiani si spendevano per il bene dei giovani, specialmente quelli più poveri. Questo stile di vita mi ha attirato. Ho conosciuto dei bravi direttori: don Giuseppe Del Favero, don Malgarini. Così, un po' alla volta, mi sono sempre più affezionato a questo oratorio. Sono cresciuto respirando lo spirito di un gioioso servizio e di una sincera familiarità.

Passano gli anni e a Chioggia arriva un altro direttore: don Giorgio Zancanaro; con lui ho iniziato un vero e proprio cammino spirituale. Sentivo sempre più il desiderio di fare una vita come quella dei salesiani. Ne parlai al direttore che mi spiegò come si faceva a diventare salesiano.



Intanto, oltre a frequentare l'oratorio, aiutavo il signor Sartori in cucina, nel servizio al cinema e in molti altri lavoretti. Questo tirocinio, alla scuola del signor Sartori, mi è servito nelle sette case salesiane in cui ho operato: cucina, cinema, ma anche attività educativa con i giovani dei gruppi Amici Domenico Savio, i Devoti di Maria

Ausiliatrice e la catechesi (a quel tempo per insegnare catechismo bisognava frequentare un corso con tanto di diploma e tesi sull'Eucarestia). Giovani e servizio hanno segnato in positivo la mia vita.

A Chioggia ho rivisto con molto piacere il signor Sartori, per tutti noi "Brando", che purtroppo era già ammalato.

Nella casa salesiana di Chioggia ho festeggiato: il 50°, il 55°, il 60° e con l'aiuto di Dio sono arrivato a 65 anni di professione religiosa, nonostante la mia salute "ballerina". Molte persone mi sono vicine e mi aiutano a superare i momenti più difficili.

Ringrazio prima di tutto don Rossano, che con premura si interessa per i medici, l'ospedale, le cure e le medicine. Poi il signor Roberto che con gran cuore e generosità mi segue al mattino per la levata e alla sera per andare a letto.

Grazie anche agli altri confratelli che sento vicini nelle mie difficoltà. Un ringraziamento particolare al dottor Giorgio e all'infermiere Stefano che organizzano il mio percorso di cura. Nonostante la mia malattia sento il conforto della preghiera e la forza dell'Ausiliatrice.

Continuo a pregare per la Chiesa, per i giovani, per i parenti e per la Congregazione Salesiana. Grazie a tutti».

A cura di don Rossano Zanellato
e della Comunità Salesiana di Chioggia



ELIO (Ennio) BONALDO

Salesiano Coadiutore

* Chioggia, 25 Ottobre 1933

+ Mestre, 2 Luglio 2020

86 anni di età e 67 di professione religiosa

Inumato nel cimitero di Chioggia

presso la cappella dei Salesiani angolo Nord/Est

Fr. John G. Masiello, SDB



June 19, 1929 – October 24, 2020



Salesian of
Don Bosco



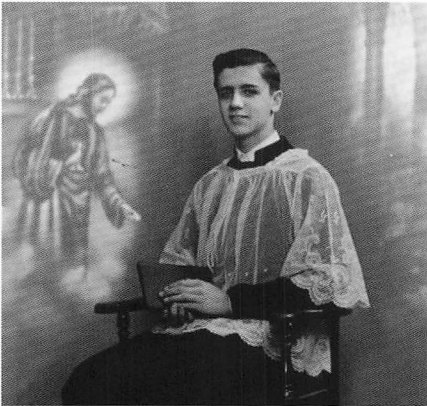
March 25, 2021

Father John George Masiello,
Salesian of Don Bosco

Dear Confreres,

Fr. John G. Masiello, SDB, died on Saturday, October 24, 2020, at Seasons Hospice in Tampa, Florida. He was 91 years old and had several medical ailments, including most recently a positive COVID-19 test. He had been a professed Salesian for 72 years and a priest for 62 years.

John Masiello was born in Grantwood, New Jersey, on June 19, 1929, to Pasquale and Maria Costanza Giorgio Masiello. He was baptized at Epiphany Church in Grantwood on June



15, 1930. The family later settled in St. Albans, Queens, where John was confirmed at St. Catherine of Sienna Church in 1940 on his 11th birthday. He was an altar boy as a teenager.

John attended public schools P.S. 37, P.S. 15 and Andrew Jackson High School. After his high school graduation, he entered the Salesian seminary at Don Bosco College in Newton, New Jersey, in 1946 and made his year of novitiate there in 1947-1948 under the guidance of Fr. James Szaforz, master of novices. John made his first profession of vows as a Salesian on September 8, 1948, then over the next

three years continued his formation and studies and received a Bachelor of Arts degree in philosophy in 1951.



Novitiate, 1947 (John, top row, third from right)

Br. John did his practical training by teaching, coaching and assisting the pupils at Mary Help of Christians School in Tampa, Florida, in 1951-1953 and at Don Bosco Preparatory High School in Ramsey, New Jersey, in 1953-1954. He made his perpetual vows at Newton in 1954.

Continuing his formation for the priesthood, Br. John studied theology at the Salesian Pontifical University in Turin for one year and at Salesian College in Aptos, California, from 1955 to 1958.



Br. John at Mary Help of Christians School in Tampa, 1950s

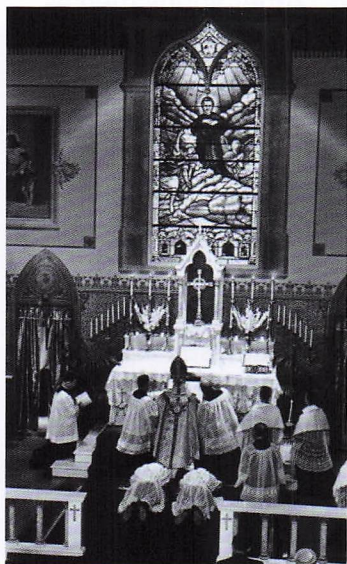


Br. John departs to Rome from New York on the SS Independence, 1954

Because his parents weren't able to travel to California for his ordination there, the provincial, Fr. Ernest Giovannini, allowed him to be ordained in Newton on June 13, 1958. Bishop James A. McNulty of the diocese of Paterson celebrated the sacrament. Fr. John

sang his first Solemn Mass at St. Catherine of Sienna in St. Albans on June 22.

Many years of Salesian ministry in schools followed. Fr. John also earned a master's degree in library science in 1964 from St. John's University (Queens, New York) and later, in 1978, a



Ordination, Chapel of Don Bosco College, June 13, 1958

master's degree in pastoral counseling from Iona College (New Rochelle, New York).

Fr. John was prefect of studies for a year at Don Bosco Juniorate in Haverstraw, New York (1958-1959), then catechist (campus minister) and teacher at Mary Help of Christians in Tampa for five years (1959-1964). In Tampa, as we still do today, the Salesians provided Sunday

Masses at various parishes in the area. In so doing, Fr. John became a close friend of the Mendl family, whose father was from Queens where Fr. John had been raised. Father "recruited" young Mike, one of his altar servers, for the Salesian Junior Seminary in Goshen, New York, and



Young John

influenced several other young men as well to enroll in the high school seminary.



Fr. John at Mary Help of Christians School, 1960s

From Tampa Fr. John moved on to Don Bosco Technical High School in Boston for two years (1964-1966), still as catechist and teacher. In 1966 he was appointed director and principal

of Salesian High School in New Rochelle, New York, where he served for six years, also teaching and mentoring many young Salesians. He oversaw the enlargement of the school

with the addition of two classroom floors above the chapel and the rise in enrollment to nearly 500 boys. During his time as director, Fr. John provided life to the community. At a time when community members would stay in the classroom, office or their own room, Fr. John gathered them up for pizza and social time. One confrere remembers that humor was added to the gatherings: pizzas were ordered



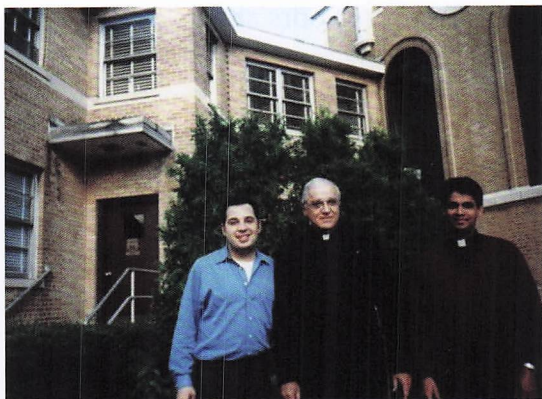
Monterey Bay, California, 1956, with theology classmates

under creative names, such as the names of saints or the superiors in Rome.

In his 15 years as a middle school and high school

teacher, Fr. John taught religion, English, history and Latin; coached tennis and basketball; handled the library and offered counseling.

Fr. John's contributions to the Salesian mission were varied, rich and at times groundbreaking. In 1972-1973 while residing at the Marian Shrine in Haverstraw, he became the very first to serve in the role of province DRA, director of religious activities (today known as CYM), for our Salesian parishes and secondary schools. He remained at Haverstraw for six more years (1973-1979), becoming the second coordinator (retreat master) of the new Don Bosco Retreat House, specializing in youth retreats. He preached retreats, especially to teenagers – more than 2,000 teens each year,



October 1998

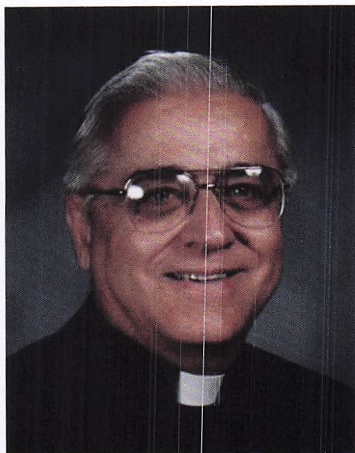
and he introduced many new approaches to the ministry. He used films, had discussions and invited the responses of young people. He led prayer services with

creative innovations. Vincent Zaniewski remembers, "I followed Fr. John as director of the Don Bosco Retreat House. Everyone asked for him and loved him. He was a good spiritual priest and a loving person."

It was during this time that Ken and Nina Ingenito introduced Fr. John to the *Boys Town of Italy*. Working with them, he assisted Ken, Nina and others in providing for the ongoing needs of young people in Italy. Fr. John's warm personality and charm helped the cause. He also served as Chaplain of the Italian-American Association of Rockland County.

In 1979 Fr. John was asked by the provincial to serve in parish ministry; it would last 28 years and take him to four of the province's parishes.

He served as pastor of Corpus Christi in Port Chester, New York, twice (1979-1988 and 1991-1994); at Immaculate Heart



of Mary in Mahwah, New Jersey (1999-2002); and at St. Kieran in Miami, Florida (2002-2005). He was also director of the Salesian community in Port Chester, which included Holy Rosary Parish, from 1979 to 1982, and of the Miami Salesian community during his three years there. He was assistant pastor three times at St. Anthony of Padua Church in Elizabeth, New Jersey (1988-1991, 1994-1999 and 2005-2007).

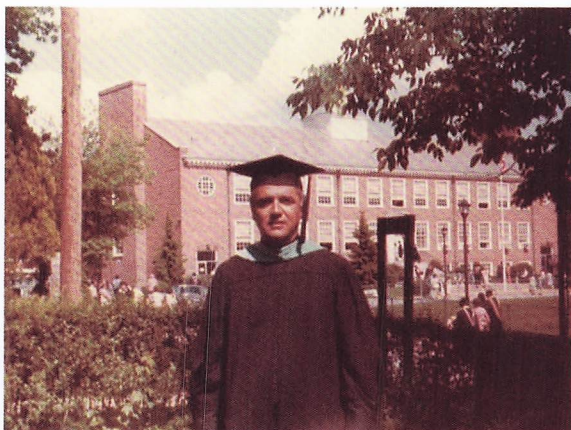
John Marcantonio remembers Fr. John being at St. Anthony parish at a time of challenging personalities, yet remaining outgoing, joyful and positive. John writes, "I can't think of a moment when Fr. John was offensive or unkind, and that indicates a deep Salesian spirituality."



John and his parents

Fr. John found parochial ministry very fulfilling and his parishioners truly appreciated him. He was a good preacher whose pastoral outreach centered on the young and he kept the parish family spirit going. His effectiveness as a pastor, in fact, made him a great mentor to younger Salesians who were new to parish ministry. Fr. Bill Bucciferro remembers Fr. John as his first director and pastor immediately after his ordination. He remembers Fr. John guiding him with wisdom in all his decisions. Fr. John was never authoritative, but

gentle and clear with his advice. Fr. Bill also remembers Fr. John as a person of generosity, especially to his brothers in community, "I will always keep a deep sense of gratitude for Fr. John in my heart."



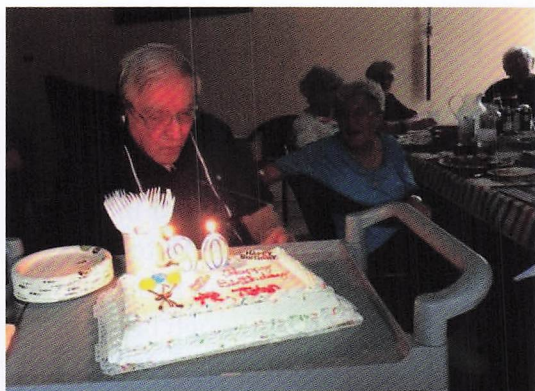
Master's degree, Iona College, 1978

Mrs. Mary Molinelli, a longtime member of Immaculate Heart of Mary parish in Mahwah remembers Fr. John with fondness and shares her recollections

of Fr. John as a priest and pastor of consistent kindness, always even-tempered.

In Port Chester Fr. John had the challenge of filling the shoes of the venerable Fr. Peter Rinaldi upon his retirement after 29 years, and, according to parishioner James Gambino, he did so with "enduring fortitude, wisdom, dedication and love for the people." He expanded religious and social programs in the parish, involved the youth of the parish in liturgy and other forms of prayer as well as in social activities, and coordinated the parish's changing demographics as the village's population changed due to new patterns of immigration.

One former Salesian, Kevin Brophy, sent this note: "I didn't know him personally but his reputation was impeccable."



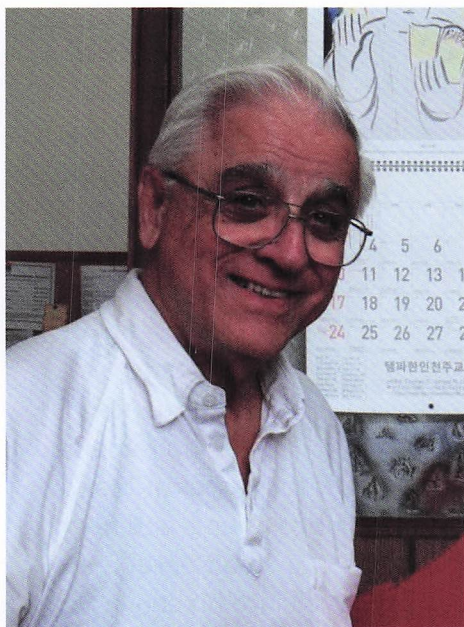
90th Birthday, St. Philip the Apostle Residence

At age 78 came another change for Fr. John: back to Tampa as part of the community of semi-retired confreres at St. Philip the Apostle Residence. Fr. John remained

active for several years by assisting with Masses at Mary Help and at nearby parishes, preaching retreats and hearing confessions, though eventually, in 2014, health problems significantly slowed that ministry. Well into his senior years, Fr. John retained his enthusiasm: "The Salesian vocation has been the best! Fifty years of priesthood [as of 2008] have



Picnic by the lake, Mary Help of Christians School in Tampa



November 2013

passed quickly and with a variety of priestly experiences. It was never boring!"

His director in Tampa from 2012 to 2018, Fr. Stephen Ryan, wrote: "Although he was incapacitated [his last six years], he did much good. He prayed for the province and for the Congregation from his bed, offering his suffering for the good of the province and

for vocations. He prayed sincerely for all the members of the Church and of the Salesian Family. He also tried to be helpful with many smiles and blessings at the parish Masses on Sundays. Weekly he would hear my confession, and I wasn't the only one."

Fr. Steve also identified these "wonderful things" about Fr. John:

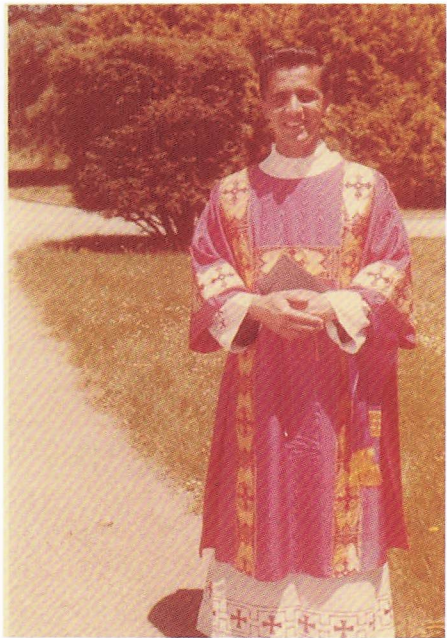
- (1) He aged slowly and gracefully.
- (2) He loved the priesthood and the virtue of chastity.
- (3) He loved Don Bosco very deeply and spoke of him often.
- (4) He never lost his zeal for souls, always ready to speak about a person's relationship with God.
- (5) He lived for the young, whether in a school or a parish.
- (6) He remembered and treasured people.

Fr. John Masiello is survived by one brother, Gerard, and by numerous cousins, nieces and nephews.

As is customary with Salesians who die in distant parts of the province, Fr. John had two funeral observances: a wake and funeral Mass at Mary Help of Christians Center in Tampa on October 28-29, at which Fr. Franco Pinto, director, presided and preached; and a wake and Mass at Salesian High School in New Rochelle on October 30. At the latter, Fr. Timothy Zak, SDB, provincial, presided; Fr. William Ferruzzi, SDB, director of the New Rochelle community and one of Fr. John's practical trainees in the 1960s, preached. Fr. John was buried in the Salesian Cemetery in Goshen on October 31, 2020.

I close with an excerpt from one of Fr. John's homilies:

Often people who wish to grow spiritually ask themselves this question: Shall my life be all prayer, or shall it be all action? Neither. It should be a synthesis of both in harmony and balance... Spirituality is finding roots in God. Spirituality is here and now, and reaching out from here and now. It is doing well the things I do today, perhaps doing them better tomorrow, if I can, or simply doing them the best I can, doing them with love...



June 1957

We thank God for the life of this good Salesian priest who served the mission of Don Bosco with prayer, action and love. May he rest in peace in the Salesian garden in heaven!

Sincerely, in Don Bosco,

Fr. Franco Pinto, SDB

Director
Mary Help of Christians Center
Tampa, Florida

"I have competed well; I have finished the race; I have kept the faith." – 2 Timothy 4:7

DATA FOR THE NECROLOGY

Fr. John Masiello, SDB

Birth: June 19, 1929, in Grantwood, NJ

Religious Profession: September 8, 1948, in Newton, NJ

Ordination to Priesthood: June 13, 1958, in Newton, NJ

Death: October 24, 2020, in Tampa, FL, at age 91, a member of the Salesian order for 72 years and a priest for 62 years.



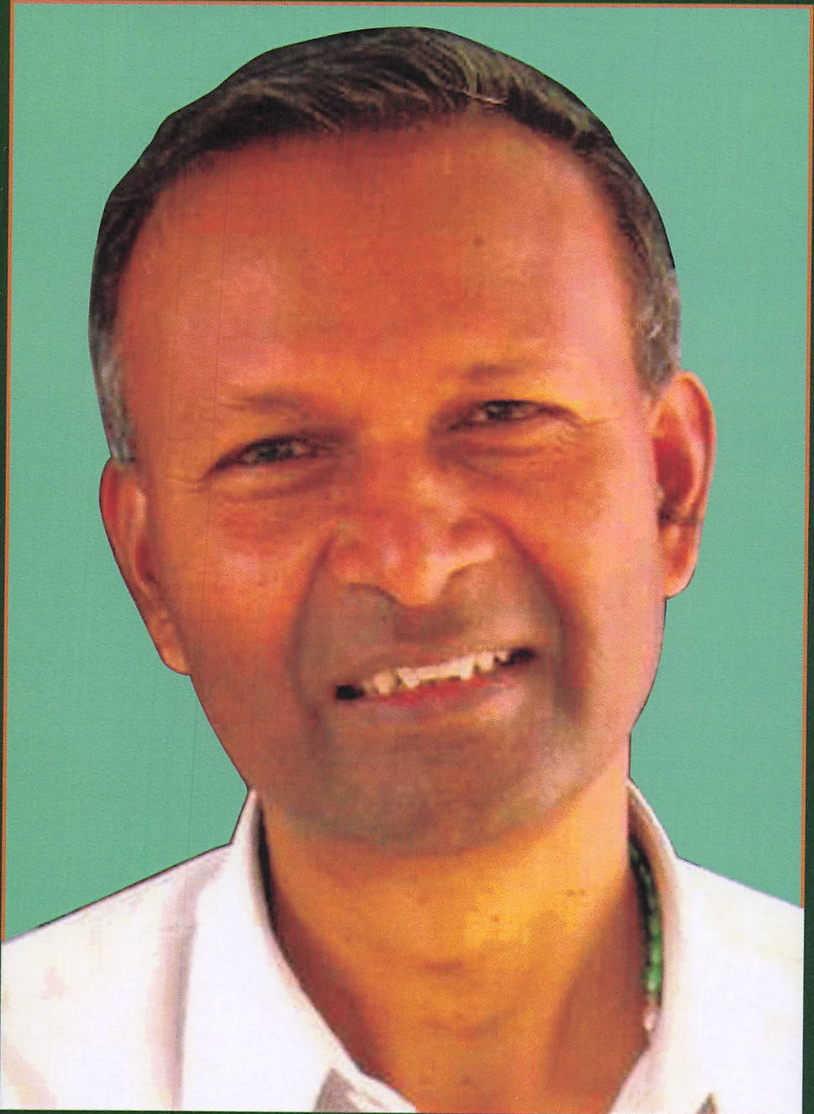
Mary Help of Christians Center

6400 East Chelsea Street, Tampa, Florida 33610, 813-626-6191

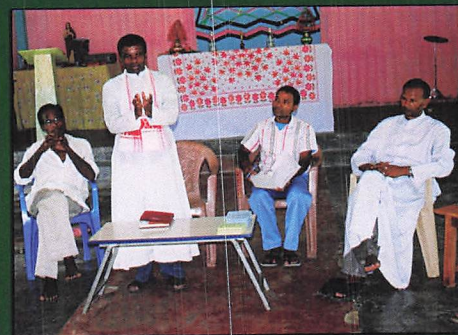
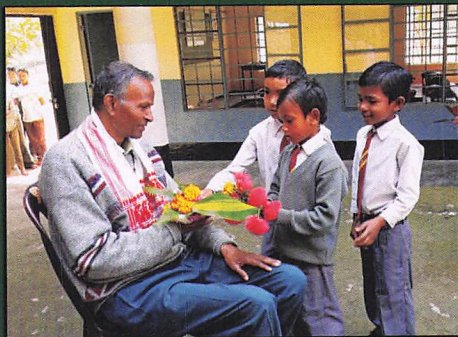
www.mhctampa.org

Father Louis Tirkey

SDB



1951 – 2015



A BIOGRAPHICAL PORTRAIT OF FR. LOUIS TIRKEY, SDB

Louis Tirkey was born on 25.2.1951 and was baptized on the following day itself by Fr. V. Varga SDB in North Lakhimpur parish, Tezpur diocese. His parents were Joel Tirkey and Maria Lakra. They were cultivators. He was confirmed on 11th March 1962. He completed Matriculate in 1971 from Sacred Heart Boys' High School, Shillong while staying at Savio Juniorate (aspirantate). In 1972-1973 he did his novitiate and made his first profession at Sunnyside, Shillong on 24 May 1973. He was ordained deacon on 8 July 1982 by Archbishop Hubert D'Rosario, SDB, DD at Sacred Heart Theological College, Shillong and ordained priest by Rt. Rev. Robert Kerketta SDB, DD, bishop of Tezpur on 2 January 1983 in Lakhimpur parish.

Immediately after his ordination Fr. Louis Tirkey was sent to Golaghat parish, which has a long history from 1941 onwards. This was the second parish to be opened in Upper Assam after Dibrugarh. In those days when Fr. Louis landed there, two parishes - Wokha and Doigurung, belonged to Golaghat parish. Fr. Louis was busy touring the villages around. He was seen moving around with the Bullet, a motor cycle that alerted all Catholics whenever he went around. He would tuck his cassock on the pant, put the Mass box behind the motor cycle and with pervading sound he would reach different villages. Bullet is a big motorcycle but Fr. Louis was too tall for it. His leg would fall on the ground for support any time at will.

In 1985 Fr. Louis Tirkey was sent to Harmutty as headmaster. In 1987 he was transferred to Tongna as parish priest. Fr. Louis took charge on 19th December 1987. As a pastor he took care of souls. Though a poor mission he did not complain to anyone about any inconveniences. The road from Tongna to Kakopather was in the worst condition at that time. We were not sure of reaching Kakopather or coming back from there. We were totally uncertain whether the vehicle would reach back Tongna safely. We had to put all our hope on the driver and the jeep.

In 1993 Fr. Jerome Minj was transferred from Don Bosco Hujuguri to Jagun parish and he was replaced by Fr. Louis Tirkey as the administrator. In 1994 he went to Jagun to work with Fr. Jerome as an assistant to him.

In 1994 Fr. Louis joined the community of Tinsukia as assistant parish priest and assistant headmaster. He took care of the sick people in a very special way as he availed his time to pray for them. Even non-Christians came to him for prayer. He preached many retreats in Tinsukia and neighbouring parishes. After two years of stay at Tinsukia with Fr. Nazarius Lakra he remained on with Fr. Stanislaus Kerketta till 2001.

In 2001 he came to Doom Dooma parish and remained there for one year. During those days he extensively toured the villages, visited the sick, gave anointing to the sick and gave several retreats to the people of the area.

In 2002 Fr. Louis was transferred from Doom Dooma to Bishop Marengo College Hostel, Dibrugarh. He succeeded Fr. Joseph Kindo and took care of boys for five years.

In 2008 he went to Khobong and worked with Fr. Jerome Minj for five years as assistant priest. When Fr. Jerome was transferred to Wakro Fr. Louis remained on with Fr. Alex Pulimoottil for 2 more years and was transferred to Don Bosco Dibrugarh in 2015 as he was growing weaker and weaker. He reached Don Bosco, Dibrugarh on 26th May 2015. There he fell sick and was taken to V.G. hospital where he died on 4th September 2015.

Fr. Louis had the gift of healing and he exercised that ministry willingly and with great enthusiasm. He used to pray over people and even non-Christians used to come to get healing from him.

He insisted on First Friday devotion and administering the Sacrament of anointing to people who were sick and nearing death.

Fr. Nazarius Lakra
(Vice Provincial)

FR. LOUIS TIRKEY AND HIS LAST DAYS

BY

FR. KAMIL HORO SDB (rector)

(Fr. Kamil Horo SDB was the rector of Don Bosco community, Dibrugarh. He welcomed Fr. Louis when he came to join the community at Don Bosco, Dibrugarh. As the leader of the community he took care of all the sick confreres who came to Dibrugarh for health check-up. He was very close to Fr. Louis as he belonged to the same family. He anointed him, organized requiem Mass at Dibrugarh and accompanied his mortal remains till Dimapur.)

Fr. Louis Tirkey was a very happy, jovial and sociable person. Every one enjoyed his company. He was born on 1/1/1952 at Gubrihalli village, Lakhimpur. He hailed from a good Catholic family. His parents were Juel Tirkey and Mariam Lakra. They had five children - three sons and two daughters. Fr. Louis Tirkey was the eldest of all.

He began his initial schooling in 1960 at his own village Bonuwa. In 1962 he joined Don Bosco boarding, Lakhimpur and studied at St. Mary's School, Lakhimpur from class IV to VII. The then Parish Priest Fr. Louis Cerato and Fr. Ugo found him to be a good boy. They saw in him the seed of vocation to priesthood. In 1966 they sent him to Savio Juniorate, Shillong to pursue his vocation. He was interested in his vocation. He journeyed in his vocation with his eyes focused on Jesus. He completed his theological studies and was ordained by Bishop Robert Kerketta SDB on 2 January 1983.

He worked in Golaghat, Harmutty, Tongna, Hijuguri, Jagun, Doomdooma, Marengo Hostel, Dibrugarh and Khobong.

While he was at Khobong as assistant priest, his health deteriorated and so Rev. Fr. Nestor Guria the then Provincial transferred him to Dibrugarh for better care and medication. He joined the Don Bosco community at Dibrugarh on 26 May 2015. He inserted himself in the community well and helped out in whatever way he could. By the middle of June he began to feel weaker and more sickly. Therefore he was admitted in VG Hospital, Dibrugarh, on 21 June 2015. The Salesian community looked after him very well. The doctors, nurses and Sisters did their best to assist him. Nonetheless his health condition did not

improve but grew worse by 1 Sept. 2015. On 4 Sept. the confreres had visited him in the morning, afternoon and evening. On the same night while the confreres were at supper, there was an urgent call from Sr. Evelin from VG hospital informing us that Fr. Louis' health condition was critical. Many confreres rushed to the hospital to see him. Fr. Kamil Horo anointed him in hospital bed and at 7.45 pm he breathed his last. On 5 September 2015 there was a Requiem Mass at Don Bosco chapel at 5.00 pm. Many Fathers, Sisters and people came for the Mass. The holy Eucharist was presided over by Rt. Rev. Joseph Aind, SDB. On 6 Sept. 2015 the mortal remains of Fr. Louis Tirkey were taken to Salesian College, Dimapur for his final rest.

FR. KAMIL HORO GAVE THE FOLLOWING SPEECH AFTER THE FUNERAL MASS AT DIMAPUR

Here I stand on behalf of my confreres, apostolic boys, and the boys of Marengo hostel to express my heartfelt thanks to our beloved Father and friend Fr. Louis Tirkey who has returned to his heavenly Father. He joined our community on 26 May 2015. From the time he joined us we felt the presence of a loving hand and gentle Father who was very close to God. He was very generous and available to the community, ready to do anything for the community in spite of his ill health. He spoke little but his silent smile spoke louder than words. When Fr. Job went to Novitiate, Fr. Louis willingly substituted him as the warden of Marengo hostel. In the month of June he was admitted in the hospital never to regain his normal health. After three months of stay in the hospital he went to his eternal reward.

Fr. Kamil Horo, SDB
(Rector of Don Bosco, Dibrugarh)

FR. LOUIS WAS A CHARISMATIC PERSON

BY

FR. E C MICHAEL, SDB

I met Louis Tirkey for the first time in 1967 in Savio Juniorate, Shillong. He was conspicuous by his height with a little bit of humorous appearance. As new comers we found it easy to be associated with him. He was always interesting and full of fun to be with. He was talented for games and music. He used to star in Basket ball and Volley ball. During one volley ball match he missed several smashes that went beyond the boundary. The counselor had him replaced. He was always available for theatricals and stage performances. He would always have something unexpected and original on the real show.

He used to speak about the missionaries whom he knew, particularly Fr. Cerrato. He admired him and spoke enthusiastically about him every now and then. Louis had several slips of the tongue. In Sonada once he was leading the evening prayers and after the spiritual reading we had the usual remembrance of the departed. He said loud and clear, 'Now let us remember our deadly confreres.' Fr. Joseph Verzotto later remarked, 'Few of the living ones are more deadly' than the dead ones. Another time he was reading spiritual reading from the Acts of the Superior Council. He seemed to get stuck for a few seconds. Then he resumed, "There follows a long sentence in Italian." (That was in the bracket but not to be read). Then he continued.

As a young priest he became a charismatic retreat preacher. He undertook many retreats for Catholics of the remote areas. Even now many a faithful remembers him as one who prayed for their healing. He had also the gift for freeing people from evil bondage through fasting and prayer. In his pastoral service he insisted with the people to be faithful to all the popular devotions, such as devotion to the Sacred Heart, the holy Rosary and the Divine mercy prayer. Healing

and conversion were assured through these devotions. He lived a very simple life without all the emoluments easily available according to office and money. He was detached from everything that would make him a costly confrere. One would not find any gadget costly or otherwise in his possession. He was really a humble person who would prefer to be unnoticed. I was impressed by his humility. He was serene and recollected at all times. Nothing would perturb him. He could meet every situation with a disarming smile.

He spoke to me of his grandmother who treated him for appendicitis when he was just a boy. She had taken a heated sickle and jabbed him with its pointed crook at a spot on the right side of his lower belly. He had never had any complaints in later life. He remembered how he was disturbed by stones being pelted at his roof by unknown powers late in the night. At times the stones were replaced by mud clods that would fall and break into smithereens and roll down the roof with infernal grating. Fr Louis told me that Fr. Cerrato came and blessed and freed the family from that.

Fr. Eanthanamkuzhiyil Michael (EC) SDB

HOMILY BY REV. FR. PROVINCIAL DURING THE FUNERAL MASS

"Remember Jesus Christ, raised from the dead, a descendant of David--that is my gospel, for which I suffer hardship, even to the point of being chained like a criminal. But the word of God is not chained. Therefore I endure everything for the sake of the elect, so that they may also obtain the salvation that is in Christ Jesus, with eternal glory. The saying is sure: If we have died with him, we will also live with him; if we endure, we will also reign with him; if we deny him, he will also deny us; if we are faithless, he remains faithful-- for he cannot deny himself" (2Tim. 2:8-13).

"Do not let your hearts be troubled. Believe in God, believe also in me. In my Father's house there are many dwelling places. If it were not so, would I have told you that I go to prepare a place for you? And if I go and prepare a place for you, I will come again and will take you to myself, so that where I am, there you may be also. And you know the way to the place where I am going." Thomas said to him, "Lord, we do not know where you are going. How can we know the way?" Jesus said to him, "I am the way, and the truth, and the life. No one comes to the Father except through me" (John 14:1-6).

Your Lordship Rt. Rev. Joseph Aind, the Bishop of Dibrugarh diocese, Dear Fathers, Brothers, sisters, family members of Fr. Louis and all present in love.

In faith we gather around the mortal remains of our beloved brother Louis Tirkey believing that: "Death for the Salesian is made bright by the hope of entering into the joy of his Lord and when it happens that a Salesian dies working for souls, the Congregation has won a great triumph" (Const. 54). We also rely on the words of St. Paul: "If we have died with him, then we shall live with him" (2 Tim. 2:12). The preface of Christian Death assures us that for his "faithful people life is changed not ended".

Fr. Louis Tirkey was born on 25 February 1951, in Gubrihalli village of North Lakhimpur district, belonging to the diocese of Tezpur. He was the eldest son of Late Joel Tirkey and Mariam Lakra. He has three brothers and one sister. Fr. Louis Tirkey began his schooling in Don Bosco School, Lakhimpur and after completing class 6, joined the Savio Juniorate aspiranatate – Shillong. He made his first profession on 24 May, 1973 and did his philosophical studies in Sonada. For his practical training he was sent to Don Bosco Shillong and Tangla. He did his theology in Sacred Heart, Shillong and was ordained a priest on 2 January, 1983. After his ordination he worked in various Salesian centres under various capacities. The places he worked are: Golaghat, Harmutty, Tongna, Hijuguri, Amguri, Jagun, Tinsukia Parish, Doomdooma, Marengo Hostel, Khobong and finally he joined the community of Don Bosco, Dibrugarh on 26th May 2015. He was admitted in the hospital in the month of June and suffered multiple strokes; finally he went to his eternal home on 4 September, 2015. We thank God for the gift of Fr. Louis and his contribution to the congregation and to our province.

He was a man of remarkable qualities; cheerfulness being one of the most prominent. From his younger days he was always cheerful and had the capacity to befriend and make others cheerful and happy. New boys always found an easy companion in him. He was very humorous, jovial, and witty and fun loving in company. Many confreres who worked with him experienced his simplicity, availability and welcoming spirit.

As a priest and religious he was a prayerful man. He was very much sought after for prayers for the sick. He was always available for healing ministry. He had a very strong missionary spirit. He made several missionary journeys to Patkai range of Changlang and Tirap districts in Arunachal Pradesh which is inhabited by Tangsa, Nocte and Wancho tribes. These people loved him and liked his animations for retreats and invited him number of times. He had the capacity to endure pain and

suffering without complaining. He was very diligent in his priestly and religious duties. Wherever he was he gave his best.

In the Gospel according to John, Jesus tells his disciples, "You know the way that leads where I go." Then Thomas says, "Lord, we do not know where you are going, how can we know the way?" Jesus answers, "I am the way, and the truth and the life; no one comes to the Father but through me".

Thomas expresses the same doubt that we all feel when we approach death. We ask ourselves: how can I face this tragedy? It is natural to feel sorrow at the death of a loved one but, as Christians, we should also feel at the same time a firm hope that what we are confronting is a separation that may be long or short but that it is not a total loss of contact forever. Our lives are too precious for them to end without a trace. We are acutely conscious of this when we face the death of someone that we love.

As Christians, we believe that death is not an end. It is a transition. It is not a break in existence. It is a transformation. We believe that when the hour of our death arrives, when our existence on this earth reaches its end, we don't find ourselves facing nothingness. We end up facing the merciful hands of the living God who welcomes us and converts our death in to the beginning of our resurrection.

We should not doubt that death is the most serious crisis that we will go through in our mortal lives. Death rips us out of our being on earth. It is a crisis without remedy to which we have no means of responding. Death takes away our ability to communicate with others. Only God can respond to the uncertainties that we feel about death. Because God is really our merciful Father, our friend and our ally, God cannot look indifferently at death. God is there to welcome us and to show us that the answer to death is eternal life and, ultimately, resurrection.

In his letter to Timothy, Paul says, "You can depend on this: if we have died with Christ, we shall also live with him." Paul

doesn't tell Timothy that he should not grieve. We all grieve at the death of a loved one as we do now. What Paul says is that we should not grieve as if we had lost all hope. Sooner or later this sorrowful separation will end and we will be reunited.

Christians believe that death is not final. We will be raised from the dead. We do not give up our lives in vain; we return them to the Creator. In death we attain the fullness of our being and we reach true life, which we call eternal life. We don't believe that there are two lives, this one and the one beyond the grave. We believe that what some call "the other life" isn't "other" at all. In reality it is a continuation of this life. It is the fullness of life that began at baptism and which now reaches its supreme moment when we come into full communion with the Father.

Sisters and Brothers, we are gathered here today to pray for our brother Fr. Louis Turkey. The physical separation that death brings does not mean that Fr. Louis is too far away to feel our love for him. Our love reaches him in the form of prayers. At this critical moment when Fr. Louis comes face to face with God, the entire church is united with us in prayer. Fr. Louis is not alone. We are with him in prayer as we remember the consoling words of Our Lord "Do not let your hearts be troubled. Have faith in God and faith in me... I shall come back to take you with me, that where I am you also may be. You know the way that leads where I go."

And so today we say to him, "Vaya con Dios, companero", go with God, good friend, until we meet again, to break bread with the one whose life and death has guaranteed the everlasting life we seek. May his angels lead you today into paradise, as you begin your new life, in which health replaces illness, youth replaces age, and certainty replace doubt; as you enter the company of those loved ones who preceded you and as you wait for those who are to follow.

Fr. Nestor Guria, SDB
(Provincial)

FATHER LOUIS WAS UNCLE TO US

(Fr. Francis Fernandez on behalf of his novitiate companions, of whom many were present, gave condolence message. He recalled the earlier years of their life together in Savio Juniorate and novitiate. Later they would occasionally meet in different parts of North East India and would share their joys and sorrows. They would always affectionately call him 'Uncle' instead of 'Louis'.)

I stand here to represent my companions both present and absent. We started our study together at Savio Juniorate, Shillong from class seven onwards. What comes to my mind about Fr. Louis is that he was the tallest figure in our group and we were all small before him. All the Savio Juniorate boys were divided into eight teams for games and sports according to size and age. Fr. Louis always belonged to the top team and many of us belonged to the lowest team. Even then we were united together as a class.

Fr. Louis was called UNCLE in our group. Later others also began to call him and he was known as 'Uncle' till today. Confreres called him affectionately by this name. I do not know who started calling him and the reason for it but I guess most probably it was Fr. E. C. Michael who always had good imagination. There was absolutely no malice in this name. He also took it well. He was good at all the three games. He was an outstanding player in the basketball court. In the volleyball court, as a tall man he could easily strike as well as block the ball. He could do well in the football field too.

The whole group had full confidence in him for group work because he was the tallest, strongest and oldest. He was available for anything. He was a cheerful person and brought joy and happiness to the whole group. We depended on him for many things as he was tall, strong and experienced. We never took advantage of him. He helped us in whatever way he could.

Our novitiate batch was one of the smallest in number compared to earlier groups. But we were one in mind and heart. In previous groups there were some light novices and

some heavy ones. In our group many of us were short but Fr. Louis was outstanding as the tallest of all. He was always head and shoulders above. He had to look down on us and we had to look up to him whenever we indulged in conversation standing.

One year before going to novitiate, our Provincial, Fr. Maurus Casarotti visited us. As we were in the crowd, his eye went straight to Louis Tirkey. He burst out saying, "You are still here!" All laughed. Some questioned saying, "Did the provincial expect him to go to novitiate earlier or he thought that he had gone back home."

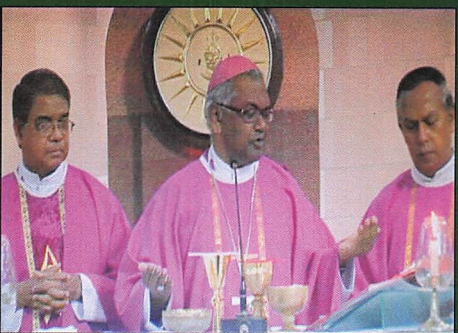
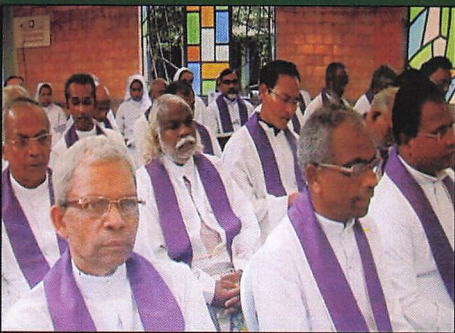
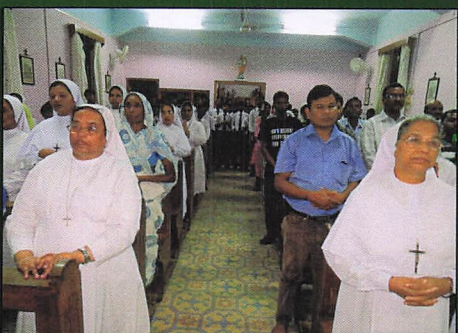
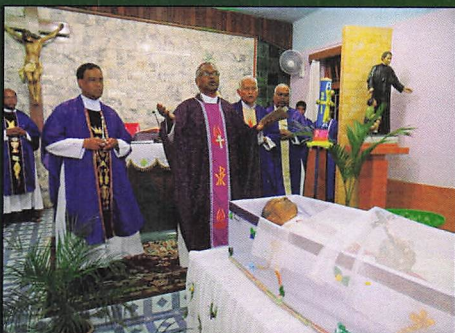
Later in his life Fr. Louis joined the charismatic movement and went around preaching retreats. We were wondering how Fr. Louis could become a charismatic of that sort, as we had seen him so jovial and cheerful man. We were happy to hear about his new apostolate and the good he was doing to people through his preaching, prayer and healing.

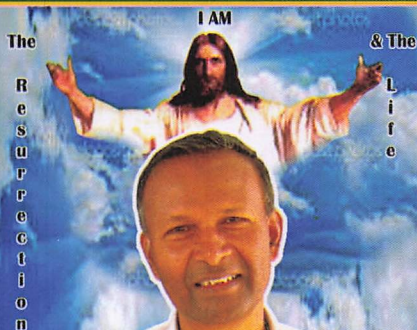
In conclusion he said, "I, in the name of all my companions who are present and those who are absent, offer my heartfelt condolences to the confreres of Dimapur province and the family members of Fr. Louis Tirkey." May his soul rest in the peace of Christ!

Fr. Francis Fernandez, SDB

Necrology

Born:	25.02.1951
Professed:	24.05.1973
Ordained:	02.01.1983
Died:	04.09.2015





FR. LOUIS TIRKEY SDB

Born: North Lakhimpur

25 February 1951

Died: Dibrugarh

04 September 2015

PRAYER OF ST. GERTRUDE FOR THE SOULS IN PURGATORY

*(Our Lord Jesus Christ promised St. Gertrude
that the following prayer would release 1000 souls
from purgatory each time it is said.*

*The prayer was later extended
to include living sinners as well.)*

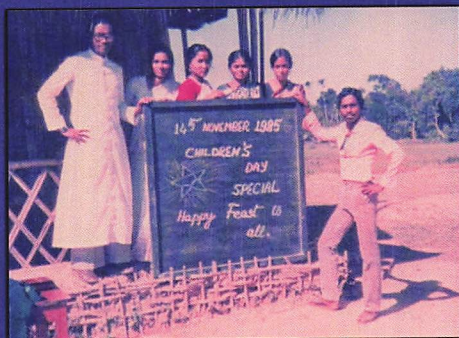
*Eternal Father,
I offer You
the most precious blood
of Your Divine Son, Jesus,
in union with the Masses
celebrated throughout the world today,
for all the Holy Souls
in Purgatory,
for sinners everywhere,
for sinners in the
universal church,
for those in my home
and within my family. Amen.*

Father Leo Tirkey

SDB



1941 – 2006



Rev. Fr. Leo Tirkey

(Fr. T. O. Sebastian SDB is a veteran educator residing at Salesian Provincial House, Dimapur. He has been the headmaster of Dibrugarh from 1976-1986 during the most troublesome years of its history. Now he is looking after Boscome schools in Dimapur. He has written these few lines as a companion and friend of Fr. Leo Tirkey.)

Fr. Leo as a young boy joined the aspirantate at Bandel Church in the year 1957 on March 29. I also was in the same batch. Thereafter he continued together for our further studies at various places. He was ahead of us in many things and as a small boy I used to look up to him. We were reading in class six only. Leo was able to help the Fathers with their office work and had several things typed out for them. He was a good sportsman, smart and intelligent. He tackled football and hockey with much skill and dexterity. In fact later in Golaghat he maintained a football club that won several victories over the local football teams. But what astonished me was the surprise he gave me at Kristu Jyoti College Bangalore.

In Bangalore the other students considered the Northerners as good for nothing, especially in cricket. One day our college cricket team was preparing for inter-seminary matches. Brother Leo was standing by the side of the pitch and watching. A Brother from Mumbai jokingly asked him if he could play the game. Leo answered, "I don't know, but I could try." Then he was offered a bat. He held a cricket bat for the first time in his life. With bat in hand he advanced toward the cricket field and took his position in front of the wicket. As the first ball bounced at him, with sturdy hit he took a six. "How did you do so easily", they asked. He answered, "At home I used to play hockey with much smaller ball and thin bamboo stick. But this is a much bigger ball and bat." In no time for any important match Brother Leo became an indispensable player in the college team.

Fr. T. O. Sebastian SDB

A BIOGRAPHICAL PORTRAIT OF FR. LEO TIRKEY, SDB

BIO-DATA OF FR. LEO TIRKEY

Father's Name	- Gustaph Tirkey
Father's Occupation	- Tea Garden watchman and agriculturist
Mother's Name	- Clara Kerketta
Mother's Occupation	- Tea Garden Labourer
Home Address	- Gustaph Tirkey, Hathigaon T.E., P.O. Salana, Dist. Nowgong Assam, India
Place of Birth	- Hathigaon T.E., Assam
Date of Birth	- 22.06.1941
Baptized on	- 28.09.1941
Date of Confirmation	- 25.07.1952
Early Education	- Don Bosco School, Tezpur, Assam
Entered the Aspirantate	- 1957 at Bandel, West Bengal
Entered Novitiate	- 21.04.1963 at Sunnyside, Shillong
First Profession	- 24.02.1964
Renewal of Temporary Vows	- 21.02.1967
Regency	- Savio Juniorate, Mawlai – Shillong – Meghalaya - And St. Paul's Minor Seminary, Upper Shillong – Meghalaya
Perpetual Profession	- 31.01.1970

Theology	- Kristu Jyoti Theological College, Bangalore, India
Date of Theology studies	- 1970 – 1974
Diaconate	- 22.03.1973
Holy Orders of Priesthood	- 22.12.1973

Immediately after the priestly ordination, Fr. Leo was chosen to be the secretary of Bp. Robert Kerketta, SDB, at Bishop's House Dibrugarh. He served the bishop and diocese for four years from the year 1974 to 1978. From there he was given the responsibility as parish priest in Golaghat. He worked in the mission for four years from 1978 to 1982. After that he was sent to Tinsukia parish for few months.

In 1983 Bishop Thomas Menampampil of Dibrugarh diocese requested Fr. Mathew Pulingathil then Provincial of Dimapur to open a centre at Amguri. Accordingly on 9th November 1983 Fr. Leo Tirkey was asked by the Provincial to start the Amguri mission. Fr. Leo reached Amguri with Fr. Devassy Kollenkunnel on 20th December 1983. He began to stay in Tuli to look after the centre but Amguri would remain a part of the Jorhat parish where Fr. Tom Karthikapallil was the parish priest.

A suitable piece of land half a kilometer from the Amguri town near the electricity Board was shown to Fr. Devassy by the Town Committee of Amguri. The land was owned by a half of dozen owners. The town committee managed to persuade most of the owners to sell the land for the school at reduced rate. The land was inspected on 13th January 1984 and was bought for the Don Bosco school. Right at the beginning, four thatched sheds were built- two for the school, one for the confrere's residence and another for the teachers' quarters. Fr. Leo Tirkey began to remain at the centre. Don Bosco School at Amguri started in May 1985 with admission taken to Nursery and KG.

Right at the beginning Fr. Leo Tirkey he had to face many problems and difficulties. On one occasion Fr. Leo was detained in the police station for 23 hours and one of his teachers was manhandled. In 1988 the number of students (class Nursery to class II) had gone up to 150 but dramatically fell to 46. Fortunately a school bus had been purchased just at that time with the donation contributed by German children. Number gradually grew up. In the same year a hall and some class-rooms were constructed.

After having worked in Amguri for seven years, Fr. Leo Tirkey moved to Don Bosco School, Agartala in 1991. He worked there for three years. Then he moved to Jowai in the state of Meghalaya and worked there as an assistant priest for one year. Then he returned to Don Bosco Provincial House Guwahati. After spending a few months in the Provincial House he went to Maligaon Don Bosco Technical School for the rest of the year. In 1994 he went to Doomni parish and worked there as an assistant priest for two years. Finally he moved to Missa in June 1995 and worked in his own school till the end of his own life.

Fr. Nazarius Lakra, SDB

FATHER PROVINCIAL'S FUNERAL SPEECH

(This speech was given by Fr. Provincial, M. P. Thomas on the funeral of Fr. Leo Tirkey on 15th April at Dimapur. Fr. Leo Tirkey was fortunate to have three bishops that day for his funeral. The three bishops were- Bp. Robert Kerketta from Tezpur, Bp. Joseph Aind from Dibrugarh and Bp. Jose Mukala from Nagaland.)

"Death for a Salesian is made bright by the hope of entering into the joy of his Lord" (Constitutions Art. 54)

Your Lordships, Bp. Robert, Bp. Joseph Aind, Bp. Jose Mukala, Fathers, Brothers, Sisters, the dear ones of Fr. Leo and my dear friends.

Fr. Leo Tirkey passed away yesterday, Good Friday, at 1.30 a.m. in VG Hospital, Dibrugarh. Just as the confreres were at supper in Don Bosco, the Sisters of Mercy Home informed the Rector, Fr. Nestor that Fr. Leo was restless. The confreres immediately rushed to his side. They asked him whether he would like to receive the anointing. As he was eager to do so, he was immediately anointed and given the viaticum. He received these with great devotion. Then he began thanking everyone for all the help that he received. He also begged pardon from everyone including the family members, who were by his side. He passed away peacefully at 1.30 am uttering the words: 'Jesus I am coming'.

It was on the 12th of last month that we came to know of the serious condition of Fr. Leo for the first time. Fr. Jonas, the Vice Provincial, immediately went to see him and took him to the International Hospital, Guwahati. The investigations revealed that he had advanced stage of cancer of the liver with ascites. The doctors informed us that no further effective treatment was possible and advised us to take him home. So we made arrangements to take him to Don Bosco, Dibrugarh. However, for the sake of better care we admitted him in VG Hospital, Dibrugarh. There I went to meet him and spent a long time with him. I made him understand the seriousness of his condition.

To my great surprise and joy, I found him completely resigned to the will of God. He was not at all frightened about death. In fact, he told me that from the time he understood the seriousness of his condition in Guwahati, he had made his confession and had been doing the exercise for a happy death. He also told me that he nursed no ill feeling against anyone and had only sentiments of gratitude to everyone. When I left him I found him very serene and tranquil.

As a priest the following were his assignments:

Bishop's Secretary, Dibrugarh from 1974 – 1978

Parish Priest, Golaghat, from 1978 – 1982

Assistant Parish Priest, Tinsukia in 1983

Parish Priest and Headmaster, Amguri from 1983 – 1990

Youth Centre, Agartala, from 1991 – 1993

Asst. Parish Priest in Jowai, in 1993

Asst. Parish Priest in Doomni, from 1994 – 1995

From 1995 he was at Missa, Nagaon.

Of the many qualities of Fr. Leo, I would like to mention a few. His companions remember him as a very practical and helpful person. He was always ready to help anyone in need. During our theology days he willingly taught us Hindi and Assamese though it meant losing lot of his own free time. He excelled in sport and music.

A quality that he displayed right through his life, is his tremendous love for the poor and he was ready to make any sacrifice for their sake. He used to say: "I was born in a hut, I want to work among the poor and die among them". He was ready to extend spiritual help to anyone in need at the cost of even great sacrifice.

He was faithful to his prayer life. His spirit of prayer was very evident right through his illness. He followed attentively the

prayers and liturgical services made available the loud speakers in the hospital. He was happy when people prayed with him and for him.

He had a tender devotion to Our Blessed Mother, Mary. He displayed great confidence in her maternal intervention in the daily events of his life. Even in his last moments he was confident of the motherly protection of Our Blessed Mother. His peaceful and serene death can surely be attributed to this tender devotion to her.

Dear Fr. Leo, as you leave us your serene acceptance of death, your humility, your sense of gratitude and your readiness to ask pardon touch us deeply. You showed that it is not great works that touch hearts but simple attitudes and simplicity of life. Thank you for leaving us these valuable lessons. Adieu till we meet at Jesus' feet.

Before I conclude, I would like to place on record my deep sense of gratitude to the Doctors, Sisters and Nurses of VG Hospital, Dibrugarh. They went out of their way to look after Fr. Leo and make him comfortable. More than once he expressed great joy and satisfaction at the way he was looked after in the VG Hospital. I would like to thank the Rector, Fr. Nestor Guria and the Confreres of Don Bosco, Dibrugarh for the love and solicitude with which they cared for Fr. Leo till the end of his life. I would like also to gratefully acknowledge the brotherly help and support given by the confreres of Guwahati, particularly, Fr. Philip Barjo. I thank also Fr. G.K. Prakash of Nagaon, who admitted him in Mercy Hospital, Nagaon.

These days we are living the Paschal mysteries of the Lord. Our Brother Leo literally joined the Lord in his death on Good Friday. We believe that he has already joined him in his resurrection. May these same mysteries and the same hope sustain us!

Fr. Thomas Mulayinkal SDB
(Salesian Provincial, Dimapur)

A GIFTED MAN

(Those who knew Fr. Leo Tirkey will agree that he was a gifted man who excelled in many things. He was orderly and systematic in his work. He could talk quite a few languages. He could type fast. He was a good footballer. He could organize things well. He could teach and preach effectively.)

Fr. Leo was born on 22nd June, 1941 of Gustaph Tirkey and Clara Kerketta at Hatigaon, Salalna Parish, in Tezpur Diocese. His early education was at Don Bosco School, Tezpur. He entered the Salesian Aspirantate at Bandel in 1947. He began his novitiate in 1963 and made his first profession on 24th April 1964. He did his post-novitiate studies at Sonada, Darjeeling from 1964 to 1967 and did his practical training in Savio Juniorate and St. Paul's Seminary, Shillong. His theological studies were done at Kristu Jyoti College, Bangalore, and was ordained priest on 22nd December 1973.

I met Brother Leo Tirkey for the first time in Savio Juniorate, Shillong in 1968 when I joined aspirantate to priesthood. I saw him as a talented person who was excelling in everything. He knew English, Assamese and Hindi well and could talk fluently. He looked healthy and strong. He was active and agile in his movements. He could type very well. He could play games with great dexterity.

We were fifteen of us who left Ranchi in 1968 to join the seminary. We reached Shillong after a long journey by bus and train. In the beginning we joined class VI though some had finished class VII and VIII. Some got double promotion later. Brother Leo wanted us to learn English fast. So one day in the class he told us, "Today onward no Hindi, no Sadri, no Uraon, no Munda or Kharia. If you cannot talk English you just keep silent and begin to speak with 'yes' or 'no'." This advice worked. We were able to pick up English in a short time. In the beginning we were talking broken English but with the help of Brother Leo and other Brothers we were able to pick up English quickly.

Later as priest he was enthusiastic wherever he went and whatever he did. People liked his talks, homilies and retreats. Wherever he went he put his heart and soul into the work. He persevered in his work in spite of difficulties and problems.

As a young priest he became the secretary to the bishop of Dibrugarh. From there he went to Golaghat to look after the entire parish. As a parish priest he organized the parish and took special care of youth. After that he was sent to pioneer a new mission, Amguri. According to his diary Amguri was opened by him on 18th May 1985.

In 1990 I landed there. Fr. Provincial had told me to take charge of the centre after Fr. Leo. For few months both of us were staying together in the thatched house. Residence was simple. Life was austere. Our needs were very small and yet we were happy.

One day both Fr. Leo and myself went to Jorhat for marketing. One man came running towards me and said, "Hello Fr. Leo, how are you?" I did not know what to say. We looked at each other for some time and then the man came near and told me, "You look like Fr. Leo." To add to the fun I told him, "Yes, I am his brother." Most probably that man believed me.

In the meantime football world cup was approaching fast. We had no TV yet. Who could have thought of having a TV set then in Amguri? We could not afford to buy one. We had no money to spend on that. But one day Fr. Leo told me, "Fr. Nazarius, here is Rs. 5000.00. Go anywhere and buy a second hand TV so that we can enjoy the world cup." I was totally confused. I too liked football. But I did not know where to go and lift a second hand TV for five thousand rupees. First I approached a confrere who had a tape recorder cum TV, a fanciful small thing. He declared that he had to see world cup by all means. Since I was in Don Bosco Shillong as a cleric, I thought it would be possible to get one from some people there. So I went straight to Don Bosco Technical house and began to enquire

from Fathers and Brothers if there was any second hand TV for sale. Luckily there was a lady who was ready to sell her used TV for exactly the sum of five thousand. I was happy to pay the price and took the TV. On the same day I arranged for the journey back to Amguri. I went to the bus counter and bought two seats in the night super- one for me and one for the TV. I reached Amguri the following morning and both of us began to put up the antenna. Fr. Leo was happy to see the grains first and then to his satisfaction clean pictures. We were confident that it was possible to see the world cup. But then we realized that the TV was really old and there was leakage of electricity. So we got a rubber piece in order to turn the knob. However we enjoyed the black and white world cup till the end.

As I was supposed to succeed Fr. Leo, I fixed the farewell programme. But I met with accident as I was returning from Sibsagar. So I went to Jorhat to rest. From there I went to stay in the Provincial House. Fr. Leo stayed for few more months in Amguri and then went to Guwahati province. From 6 January 1998 he camped in 'Missa hut' (as he himself called it) and looked after the Don Bosco School and died on 4 April 2006 at VG hospital, Dibrugarh.

Fr. Leo was known for maintaining his diary. Right from the beginning he insisted on discipline and cleanliness. He explained to the teachers and students about Don Bosco's Preventive system- Reason Religion and Kindness. He would write down all the points to be communicated in the school assembly and teachers' meeting. He maintained one diary book for school affairs from 1985 to 2005. He had recorded all the important events, reports, announcements, observations and remarks he gave to teachers and students. He was systematic and orderly in all his activities.

May his soul rest in peace!

Fr. Nazarius Lakra SDB

DEDICATION

(The first school magazine produced by Don Bosco School, Misa was dedicated to the fond memory of great visionary Rev. Fr. Leo Tirkey, SDB)

Rev. Fr. Leo Tirkey, SDB hailed from Hatigaon Tea Estate in Assam's Nagaon district. From his early age he was attracted towards religious life. Thus, he joined the salesian congregation in order to fulfill his dream of becoming a priest and to work for the poor. His ordination to priesthood by his Lordship Most Rev. Joseph Mittathany, the then Bishop of Tezpur, on 22.12.1973 marked a milestone in the history of salana, Nagaon.

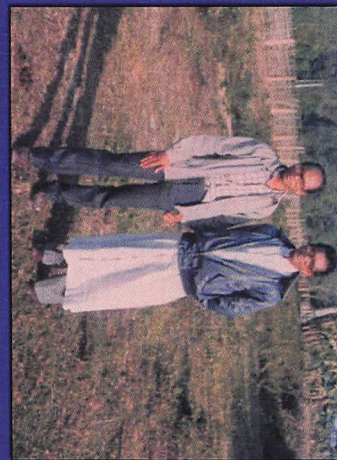
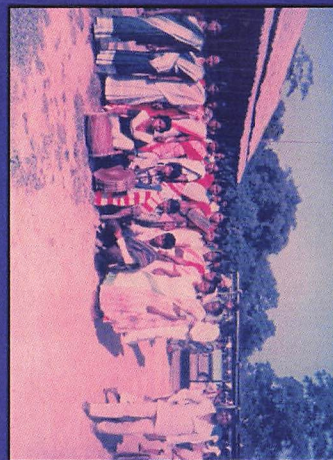
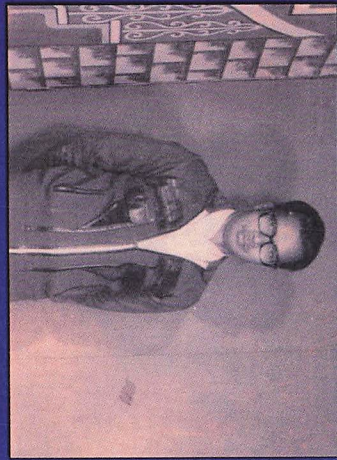
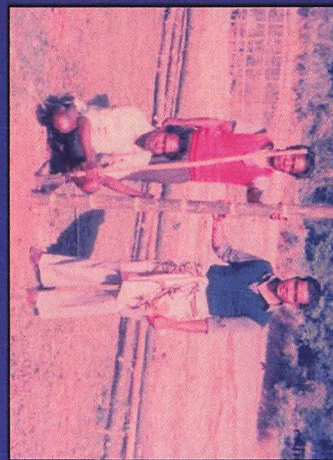
Moved by the mission and vision of Don Bosco, Rev. Fr. Leo Tirkey began his priestly ministry with great zeal and enthusiasm. Fr. Leo had truly imbibed the Missionary spirit of Don Bosco. This is evident from the fact that he was an urdent lover of the poor and downtrodden. He worked hard for the uplift of the rural area. Fr. Leo was not merely a man of words but a man of action who established the Don Bosco school at Missa on 3rd March 1996.

Unfortunately Fr. Leo fell seriously ill on 1st March 2006 and was hospitalized. His sickness came as a huge block on the path of the fulfillment of his dream. He was taken to several hospitals but his condition could not be improved. Finally after some days of suffering and struggle, Rev Fr. Leo breathed his last on 14th April 2006, at 1:20 P.M. on Good Friday at Mercy Home, Dibrugarh.

Don Bosco School, Missa is the noble fruit of this zealous missionary who walked miles, rode cycles on odd paths and accepted every hardship and opposition.

Necrology

Born: 22.06.1941
Professed: 24.05.1964
Ordained: 22.12.1973
Died: 14.04.2006





Fr. Leo Tirkey
Age: 64



SALESIANER
DON BOSCO

**„Vertrau auf Gott,
was immer auch kommen mag!“**

(Don Bosco)



Zum Gedenken an unseren Mitbruder

Pater Josef Pucher SDB

Konsistorialrat

Liebe Mitbrüder!

Am Sonntag, den 19. 04. 2020, dem Sonntag der Barmherzigkeit hat um 23,55 Uhr der Herr unseren Mitbruder

Pater Josef Pucher

zu sich in die Herrlichkeit gerufen. Er war im 87. Lebensjahr, im 62. Jahr seines Ordenslebens und im 53. Jahr seines Priestertums.

Josef Pucher wurde am 20. Jänner 1934 in St. Marienkirchen bei Schärding in Oberösterreich als fünftes von 10 Kindern geboren. Der Vater war Maurer, die Mutter führte den Haushalt. Nach der Volksschule 1948 arbeitete er zuerst ein Jahr lang auf einem Bauernhof und konnte ab 1949 eine Lehre zum Schneidergesellen machen. Schon in der Lehrzeit erwachte in ihm der Wunsch, Priester zu werden.

Mit 20 Jahren (1954) kam er mit Salesianern in Kontakt, die ihm den Besuch der Aufbaumittelschule in Unterwaltersdorf empfahlen. Von 1957 bis 1958 besuchte er das Noviziat in Oberthalheim und legte dort am 16. 08. 1957 die Erste Profess ab. Nach der Matura am 11. 06. 1960 verblieb er für 3 Jahre in Unterwaltersdorf als Assistent und studierte zugleich Philosophie.

Von 1963 bis 1967 absolvierte er sein Theologie-Studium in Benediktbeuern (Oberbayern). Dort wurde er am 29. Juni 1967 zum Priester geweiht.

Sein erster Einsatz als Priester war ein Jahr als Kaplan und Jugendseelsorger in Amstetten, dann fünf Jahre Studienleiter in unserem Schülerheim in Wien 13, Unter St. Veit. Von 1973 bis 1974 war er Vizerektor im Interdiözesanen Seminar für Spätberufene „Canisiusheim“ in Horn. Dann verbrachte ein Jahr in Rom, um die Vorbereitung für das Amt des Novizenmeisters machen. Als solcher blieb er in Obertalheim bis 1984 innehatte. Während dieser Zeit (von 1976 bis 1982) war er auch Direktor der Niederlassung.

Von 1984 bis 1995 war er dann Direktor der Niederlassung Wien 3, Salesianum, und anschließend von 1995 bis 2004 Hausdirektor des Don Bosco-Gymnasium in Unterwaltersdorf.

Von 2004 bis 2009 war er wieder im Salesianum in Wien 3. Dann übernahm er nochmals (mit 75 Jahren) das Direktorenamt in Amstetten, wo er auch als Kaplan in der Pfarre mitwirkte. r. 2015 wurde er als Direktor abgelöst, war aber weiterhin in der Pfarre seelsorglich tätig, soweit es seine Gesundheit zuließ.

Das Wirken von P. Josef Pucher könnte man allgemein als treue Erfüllung der ihm aufgetragenen Aufgaben beschreiben. Und es wurde ihm viel und vielerlei aufgetragen. In seinem ganzen Salesianerleben hatte leitende Aufgaben: Als Studienleiter, als Novizenmeister und viele Jahre als Direktor großer Salesianerhäuser..

In den 9 Jahren seiner Amtszeit als Novizenmeister zeigte sich seine Kompetenz als geistlicher Leiter. Oft wurde er auch für Einkehrtage, Exerzitien und zu geistlichen Vorträgen eingeladen.

In seiner Zeit als Direktor im Salesianum (1984-1995) wurde die erste Generalsanierung des Hauses 27-29 notwendig. Neben den baulichen Aspekten musste auch die pädagogische Konzeption neu durchdacht werden. Ziel war es, die Baulichkeiten so zu gestalten, dass ein harmonisches Miteinander gefördert wird. Man musste sich fragen, wie sich die Gewohnheiten der Studenten weiter entwickeln werden? Baucht man in Zukunft mehr Aufenthaltsräume, mehr Teeküchen, mehr und größere Begegnungsräume? Sind sie richtig positioniert und ausgestattet?

Von seiner Zeit als Direktor in Unterwaltersdorf, die ebenfalls 9 Jahre gedauert hat, ist besonders in Erinnerung, dass er seine menschlichen Qualitäten sehr gut zum Einsatz brachte. Bei den Mitbrüdern, aber auch im Lehrkörper war er sehr

beliebt. Er pflegte auch täglich den Kontakt zu den Schülern, für die er wie ein gütiger Vater war..

Er engagierte sich auch beim Marianischen Lourdes-Komitee und begleitete 17 Jahre lang Pilgerzüge zu diesem weltberühmten Wallfahrtsort. Dazu sagte er: *„Allein die Beichten, die ich gehört habe, sagen mir, dass es viel wert ist, hier zu sein!“*

Bis zu seinem Lebensende war er priesterlich tätig. Er war bei den Seniorenrunden geistlicher Leiter, hielt zu den „Ehemaligen“ guten Kontakt und war stets für den Dienst der Versöhnung bereit.

Sein seelsorgliches Wirken wurde 1999 mit der Ernennung zum Konsistorialrat der ED Wien durch Kardinal Christoph Schönborn gewürdigt. Seine Beliebtheit zeigte sich auch bei der Feier seines Goldenen Priesterjubiläums am 25. Juni 2017 in Amstetten, an dem viele Verwandte und Vertreter aus allen seinen Wirkungsstätten gekommen waren.

Er wurde mit dem Covid-19-Virus angesteckt und in das Krankenhaus in Scheibbs eingeliefert, wo er am Sonntag der Barmherzigkeit (19.04.2020) starb. Das Begräbnis fand am 24. April (zusammen mit P. Parteder) in Amstetten statt. Wegen der Quarantäne-Vorschriften konnten nur wenige Trauergäste teilnehmen.

Das feierliche Requiem wurde in der Herz-Jesu Kirche in Amstetten zu einem späteren Zeitpunkt nachgeholt.

Wien, im Mai 2020

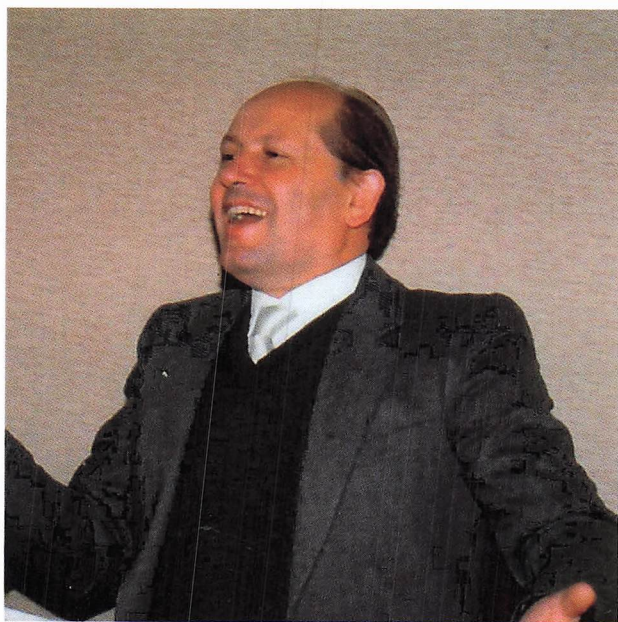
Pater Franz Kniewasser SDB
Direktor

Salesianer Don Boscos, Österreich (AUS), 3300 Amstetten, Preinsbacherstraße 21

Daten für den Nekrolog: P. Josef Pucher, geboren am 20. 01. 1934 in St. Marienkirchen bei Schärding (O.Ö.); gestorben am 19. 04. 2020 in Scheibbs im 87. Lebensjahr, im 62. Jahr seiner Ordensprofess und im 53. Jahr seines Priestertums.

Istituto Salesiano << San Zeno >>

via don Minzoni, 50 - Verona



Sig. DAL CENGIO LUIGI
salesiano laico

* Altissimo (Vicenza), 09.04.1934
+ Venezia Mestre, 30.12.2017

L'ultima lezione

“Quando morirai, dovrai sapere che stai facendo scuola. Sempre, chi muore insegna a morire. Per insegnare bisogna prima imparare. Prega ora Dio di poter essere allora ancora un po' forte e sereno nella fiducia e nella speranza, nella consegna di te alla vita che non muore, pur attraverso il passaggio oscuro del morire. Quel passaggio che ci svuota e ci immerge, come in un battesimo. Chi ti vedrà morire riceverà da te una buona o una cattiva lezione. Se avrai pazienza d'amore, sarai nelle mani di Dio nel sostenere il mondo. Se sopporterai bene darai un esempio, se sopporterai male darai un ammonimento. Utile in ogni caso. Ti sembrerà di non poter fare più nulla, nella estrema debolezza, anche spirituale, e invece allora farai una delle cose più importanti della tua vita, col lavoro di morire, ultima fatica, se avrai preparato in te la sapienza del resistere e dell'arrendersi, in giusta misura. Quando non potrai fare più nulla, farai qualcosa non solo per te. Così hanno fatto i miei morti”. (Enrico Peyretti)

Ogni volta che assistiamo alla morte di un Confratello, abbiamo l'impressione che quel giaciglio sia una cattedra per chi resta, perché la morte, ogni morte, insegna la vita; e se si tratta di una morte nella fede sappiamo che ci istruisce sul come vivere nel Signore Gesù, per la forza dello Spirito, incontro al Padre; che il vero senso del nostro camminare nel tempo. Vissuto in tale consapevolezza, quell'ultimo atto rievoca, allora, tanti altri insegnamenti sparsi lungo l'arco dell'esistenza che vanno raccolti e tramandati come riconoscente memoria per nutrire una sapienza che sempre, tanto o poco, ci difetta.

Il sig. Luigi Dal Cengio non era un maestro patentato né mai si è sognato di salire su d'una qualsiasi cattedra. Eppure noi Confratelli (ma con noi tante altre persone) avvertiamo la sua morte come una preziosa lezione che scende nel cuore, lo riscalda, lo corrobora e lo educa ad una vita di generosa dedizione a Dio e ai fratelli.

Profilo biografico e spirituale

Luigi nasce ad Altissimo (VI) in fondo alla valle del Chiampo il 9 aprile 1934 da papà Tullio e mamma Giuseppina Dalla Valle. Dal Registro dei Battesimi della Parrocchia di San Nicola in Altissimo si apprende che è battezzato il giorno successivo, 10 aprile, e cresimato il 6 maggio 1944.

La sua è una famiglia numerosa: 4 maschi e 4 femmine. Papà muore quando Luigi ha 16 anni, da maestro del coro del paese lascia in eredità a Luigi la passione per la musica; sarà tenore nelle Messe a più voci in compagnia del fratello Antonio e della sorella Margherita, organista. L'abitazione distava mezzora a piedi dalla chiesa e ogni mattina Luigi andava per servire la Messa. Sempre attivo nell'Azione Cattolica come tutti i fratelli.

Nella banda musicale diretta dal fratello Antonio, Luigi suonava la cornetta. Con gli amici mise in scena alcune operette (alcune di don Vincenzo Cimatti). Il fratello P. Teodoro è stato compositore e direttore d'orchestra a Trieste (chiesa Madonna del Mare); molti pezzi di musica sacra da lui composti venivano eseguiti da Luigi e dai fratelli durante le celebrazioni ad Altissimo.

Luigi non si è mai tirato indietro per aiutare chi era nel bisogno in qualsiasi situazione. Ha fatto il servizio militare nel 1957 ad Agordo (Bl), era trombettiere e durante i permessi andava ad aiutare le famiglie nei lavori dei campi, i superiori militari erano tanto contenti di lui che lo portavano personalmente a casa per le licenze.

Quando è mancata la mamma (maggio 1970), che lui ha sempre assistito, si è sentito chiamato a far parte di una congregazione religiosa; il parroco lo consigliò di cercare a Vicenza ma Luigi non fu soddisfatto. Intanto si recò a Torino a trovare la sorella Margherita, che si era trasferita là col marito a chiedere consiglio. La sorella non conosceva la congregazione salesiana, però sapeva di don Bosco e pensò bene di accompagnarlo a Valdocco: là fu indirizzato all'ispettoria di Verona e Luigi appena varcò la soglia dell'istituto "San Zeno" si sentì subito sollevato e contento e dopo pochi mesi si orientava per il noviziato ad Albarè di Costermano (VR).

Nella primavera del 1971, a 37 anni, al momento della decisione si presentò al Direttore dell'Istituto San Zeno di Verona, don Silvino Pericolosi, con la lettera di presentazione del suo parroco che forniva un ritratto molto positivo: lo descriveva come "... persona che ha sempre tenuto ottima condotta e si è prestato in varie attività parrocchiali ...". Così che il Segretario ispettoriale, don Benvenuti vi incollò un appunto per giustificare la dispensa a Luigi dal fornire altri documenti come la Lettera Testimoniale della Curia, i certificati di stato libero e la fedina penale.

Nella lettera con cui chiese di essere ammesso al Noviziato Luigi esprime il motivo della sua decisione "nell'amare Dio e il prossimo come ce lo ha inculcato San Giovanni Bosco", sempre "nella ricerca di compiere la Sua volontà". E il direttore della Casa lo presentò con questo giudizio: "uomo di carattere buono, umile, servizievole ... Limitato nelle sue doti ma di buon senso. In questi mesi di permanenza al San Zeno ha dato prova positiva: di equilibrio, sempre disponibile, di solida pietà".

Al termine dell'anno di prova (1971/72), Luigi presentò la domanda di essere ammesso a professare nella Congregazione salesiana evidenziando il cammino interiore percorso fin lì: dalla scoperta che tanti giovani avevano bisogno di essere amati e aiutati alla possibilità concreta di poter essere di aiuto nel collaborare a opere di bene, pur riconoscendo i propri limiti, operando con lo stile di Don Bosco nella Congregazione salesiana.

Nel profilo che accompagna l'ammissione ai voti, il Maestro don Eugenio Baldina annotò: "... data la sua diversa età si è abbastanza bene inserito nella comunità. In tutti i suoi incarichi dimostra sempre una matura responsabilità. Vita interiore e pietà semplice, ma convinta e decisa... molto generoso e sempre disponibile". La prima professione venne emessa il 16 agosto 1972, nel ricordo della nascita di don Bosco.

Il 24 maggio 1978, nella solennità di Maria SS. Ausiliatrice, Luigi presentò la domanda per la professione perpetua. In essa dichiarava la sua costante volontà di darsi al Signore nella Congregazione, nel rispetto delle indicazioni dei Superiori e nei tempi stabiliti. "Da parte mia farò il possibile per perseverare nel bene, come è mio dovere, e così poter continuare l'opera

del nostro fondatore Don Bosco secondo il suo spirito verso i giovani, come San Francesco di Sales". A sua volta il giudizio del consiglio della Casa del San Zeno ribadiva il quadro espresso in precedenza, dalle doti intellettuali modeste alla fedeltà negli impegni della vita religiosa; dal suo stare volentieri in cortile in mezzo ai ragazzi, allo stile di generosità e disponibilità nella vita comunitaria.

Venne assegnato alla Casa del San Zeno, dove rimase ininterrottamente fino a poche settimane prima del crollo quando, per l'aggravarsi della malattia, fu stato trasferito a Mestre, nella comunità "Artemide Zatti".

Ed ecco l'ultima, decisiva, lezione. Così il direttore di quella comunità informava i confratelli del trapasso del sig. Luigi:

"La Madonna e Padre Pio, di cui era devotissimo, hanno accompagnato il nostro carissimo sig. Luigi Dal Cengio nel transito verso il gaudio del Paradiso. Da due giorni, possiamo dire, era in stato comatoso. Già due sere fa (giovedì 28) i confratelli si erano raccolti attorno al suo letto per le preghiere di affidamento al Signore e hanno recitato il rosario. Lui, pur non aprendo mai gli occhi, a tratti rispondeva e seguiva personalmente le preghiere. Ripeteva poi spesso ripetutamente "Sia Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi". Questa sera, (sabato 30) appena avvertita la gravità della situazione, i confratelli si sono nuovamente raccolti attorno a lui per le preghiere di affidamento alla misericordia di Dio e di commiato. Si è spento poi dolcemente verso le 20.30 sostenuto dalla preghiera comunitaria".

Ed ora una nota che attesta il buon combattimento della fede:

"Nelle scorse settimane era piuttosto scosso, forse anche provato nella fede, infatti pregava tanto per intercessione della Madonna e di p. Pio per ottenere la grazia della guarigione. Si rendeva però conto che questa grazia non arrivava ed allora questo era per lui una grandissima prova per la fede. Finché un giorno ci disse che era stato esaudito perché erano venuti la Madonna e P. Pio a dargli la grazia: quella della pace interiore scacciando così ogni disperazione.

Negli ultimi giorni in cui riusciva a parlare capitava spesso che incontrando un confratello gli chiedesse di celebrare per lui la messa subito dopo la sua morte. Così vogliamo fare domani in occasione della festa della sacra Famiglia di Gesù, Giuseppe, Maria invocati fino all'ultimo ripetendo: *vi dono il cuore e l'anima mia, assistetemi nell'ultima mia agonia, spiri in pace con voi l'anima mia*. E così è stato”.

Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale “San Domenico Savio” in Verona, mercoledì 03 gennaio con partecipazione di numerosi Confratelli, ex allievi e gente del quartiere che lo sentiva come uno di casa. La salma venne tumulata nel cimitero cittadino.

Ben delineati sono i tratti della sua interiorità quali li presenta il direttore della comunità del San Zeno, don Carlo Beorchia, in una testimonianza consegnata al sig. ispettore don Roberto Dal Molin:

“Ho conosciuto il signor Luigi appena arrivato al San Zeno. È stato uno dei primi confratelli ad accogliermi in casa e a coinvolgermi negli impegni comunitari, negli ambienti da conoscere, negli orari da rispettare. Con il tempo ho imparato conoscere più da vicino questo confratello, che talvolta poteva apparire originale nei modi, ma sicuramente manifestava generosità ed era guidato da un cuore buono e devoto.

Cuore missionario

Mi pare di poter dire che la caratteristica principale, che colpiva tutti, del signor del Cengio era quella di essere sempre all'opera. Il disordine era solo apparente, esterno, nelle cose, ma le intenzioni apparivano sempre illuminate e ben determinate. Negli ultimi anni al San Zeno il sig. Luigi si è sempre occupato nel sistemare biciclette, nel trovare pezzi di ricambio, nel poter offrire il frutto del suo lavoro a chi ne aveva bisogno, ma mai gratuitamente. La sua era un'attività che doveva portare nel cuore, nelle intenzioni, ed anche concretamente un aiuto ai missionari e alle missioni salesiane, così come all'operazione Mato Grosso a cui era particolarmente legato. Ogni suo piccolo lavoro, ogni relazione che intesseva, aveva come obiettivo l'aiuto alle missioni. Intraprendente in questa sua attività, Gigi aveva coinvolto allievi ed exallievi, amici dell'opera e fornitori, persone esterne al San Zeno che lo riconoscevano anche solo esclusivamente per questo suo cuore missionario. Lui, che non aveva mai partecipato ad una spedizione missionaria, manteneva tuttavia vivo il desiderio di essere accanto ai più poveri. Non si trattava solo di un'occupazione quotidiana, ma della scelta di uno stile di vita. Votato a raccogliere e tenere da parte ogni cosa che potesse ritornare utile a favore delle missioni, i suoi oggetti personali sono invece pochissimi. Il sig. Luigi ha fatto sua un'autentica scelta di vivere povero, di potersi mantenere solo con ciò che è veramente essenziale.

Cuore paziente ed obbediente

Al comparire della malattia, lo scorso marzo, era stato necessario ricoverare il sig. Luigi immediatamente presso l'ospedale di B.go Trento e sottoporlo ad intervento. Sono seguiti mesi di ricovero, prima a B.go Trento, poi a Negrar presso il reparto di Riabilitazione. Ritornato in comunità, dopo appena qualche mese è stato nuovamente necessario un ricovero presso la Casa del Clero. La decisione del trasferimento presso la casa salesiana 'A.Zatti' l'aveva condotto a metà ottobre all'ultimo 'trasloco'. In tutti questi mesi posso testimoniare lo spirito paziente ed obbediente del sig. Dal Cengio. Mostrava sempre una certa fiducia nei confronti di chi si prendeva

cura di lui, o di chi, come il sottoscritto, doveva prendere qualche decisione in merito alla sua salute. Si fidava e ringraziava. Mai un lamento nei mesi della malattia per le terapie, talvolta piuttosto faticose, da eseguire. Bello e persino commovente l'episodio dello scorso ottobre, a due giorni dal suo arrivo a Mestre, quando Gigi ha voluto chiamare personalmente la sig.a Teresa, nostra infermiera, per ringraziarla di aver trovato per lui un posto così bello e accogliente. Finché ha potuto ha reagito con serenità ad una salute che lo stava piano piano abbandonando, tanto da essere ancora 'cantore' e animatore per i confratelli della casa 'Zatti' nel corso delle prime settimane trascorse a Mestre.

Cuore devoto

Senza dubbio le disposizioni naturali, umane del sig. Dal Cengio, trovavano nella sua forte fede la sintesi più bella della sua esperienza religiosa. Paziente, obbediente, missionario, perché profondamente uomo di preghiera. Questa è stata la caratteristica che, come ci testimonia anche don Cornelio, Gigi ha mantenuto fino all'ultimo respiro. Devoto alla Madonna, di cui chiedeva spesso l'aiuto soprattutto attraverso la preghiera del Rosario. Devoto a don Bosco, in cui si è sempre riconosciuto e che ha incarnato nel suo stare in mezzo ai giovani facendosi apprezzare e volere bene. Devoto a Santa Brigida, in particolar modo in questi ultimi mesi di sofferenza. Devoto di Padre Pio, che gli ricordava la dimensione del perdono, della misericordia di Dio. Una vita unificata dalla preghiera e dai santi, dalla presenza di Dio.

Partecipava volentieri, fino a quando ha potuto, alla vita della parrocchia San Domenico Savio, facendo parte anche del coro.

Il sig. Dal Cengio lascia a tutti noi il ricordo e la testimonianza di una persona buona, con cui non era facile arrabbiarsi, perché sempre proiettata al bene da costruire. In questi cinque anni non l'ho mai sentito pronunciare una parola fuori posto nei confronti dei confratelli, dei collaboratori, dei giovani. Mi pare di poter affermare che le beatitudini, in particolare quella riguardante la mitezza, sono state il progetto di vita del sig. Luigi”.

PROFILO EDUCATIVO

L'intelligenza delle mani

Il sig. Dal Cengio non era uomo di pensiero; era, piuttosto, uomo d'azione, ossia uomo del fare: con le mani più che coi pensieri e le parole. È un'intelligenza, questa, fatta di apprezzamento della materia, senso della concretezza, intuizione delle possibilità, adattamento ai bisogni, creatività trasformatrice, recupero del possibile, cura dei particolari, sensibilità al risparmio, gusto per la bellezza oltre che per la funzionalità. Un'intelligenza che, dalle mani si diffonde a tutta la persona creando quel profilo di artigiano che custodisce, più di altri lavoratori, un patrimonio di umanità che spesso sentiamo minacciata. Un'intelligenza poco considerata da un certo tipo di scuola ancora di stampo illuministico che privilegia il pensare astratto su quello operativo tanto da trascurare quel "fare" inteso che è manipolazione di materiali, costruzione di strutture, libero esercizio della creatività. Certo, le scuole professionali praticano, più di altre, questa metodologia, ma sarebbe da introdurre l'operatività manuale in ogni tipo di insegnamento, perché multiforme è l'intelligenza di ciascuno pur con predisposizioni ed accentuazioni del tutto personali.

Il sig. Dal Cengio ha educato manipolando il ferro; ed era commovente, negli ultimi anni, vederlo in officina, circondato da alcuni ragazzi, per insegnare come mettere insieme pezzi di biciclette e farne mezzi di trasporto ancora utilizzabili. Diventavano così merce per rimpinguare il gruzzolo da offrire alle missioni (la sua grande passione), oppure dono a chi non poteva permettersi l'acquisto neanche a quel modico prezzo ma ne aveva bisogno per andare a lavorare (immigrati, soprattutto).

Il contagio dell'allegria

Testimonia un Confratello: "Andai a prelevare il sig. Dal Cengio all'ospedale "Don Calabria" al termine del periodo riabilitativo dopo la pesante operazione subita. E fui impressionato perché, al momento del congedo, vidi medici, infermieri e pazienti abbracciarlo con commosso calore. Chiesi

ad un medico il perché di tanta cordialità e mi sentii rispondere: “Ma lo sa che cantava e faceva cantare chi andava a trovarlo. Data la stranezza chiesi perché mai lo facesse e mi sentii rispondere. “Se non si sta un po’ allegri non si va avanti ...”. Con quel che aveva attorno, indebolito com’era, conscio d’un esito difficilmente positivo, Luigi sapeva contagiare quei malati (siamo nel reparto dei cerebrolesi) con l’allegria che attingeva dalle vecchie canzoni a tutti particolarmente care.

È vero che aveva una bella voce e si esibiva volentieri durante le feste comunitarie o i raduni di ex allievi (soprattutto con pezzi d’opera, retaggio dell’educazione ricevuta in famiglia). Ma le corde vocali erano solo lo strumento per dare espressione a ciò che aveva nel cuore.

Né va dimenticata la visibile commozione dei ragazzi dell’ITI (soprattutto meccanici) quando un insegnante li rese partecipi della grave situazione in cui versava “Gigi” (così confidenzialmente lo chiamavano). E la giustificazione data alla loro reazione: “era sempre allegro, con lui si stava bene”.

L’allegria non è forse uno strumento per l’educazione alla fede se il messaggio che viene proposto porta il nome di “lieta notizia”? E non è, secondo don Bosco, preziosa risorsa educativa per suscitare, nei giovani, apprezzamento per il dono della vita, per mobilitare le migliori energie interiori, per creare quel clima di famiglia che promuove l’amicizia e sostiene nelle inevitabili difficoltà della crescita?

La fierezza dell’umile posto

Privo di competenze specifiche e non abilitato all’insegnamento, Luigi svolse il compito di assistente nei laboratori di meccanica e, per un certo periodo, di magazziniere. Ma cercava il contatto coi ragazzi anche al di fuori della scuola, soprattutto nel cortile e nella sala giochi. Aveva una parola per ognuno, tanto che i ragazzi si sentivano di confidare a lui i loro problemi (non vedendo in lui la figura troppo autoritaria del professore o del superiore). In questo modo molti sono stati aiutati a proseguire negli studi grazie al suo incoraggiamento.

Lui, semplicemente, c'era. Sempre operoso, senza pretesa alcuna, senza ambizioni, senza recriminazioni, umile e sereno al suo posto, contento di partecipare ad un progetto ben più grande del suo modesto (ma utile) lavoro, a beneficio di tanti giovani. Era questo "far parte di" che lo faceva sentire educatore a pieno titolo e perciò sempre attento al divenire della scuola, ai problemi dei ragazzi, alle prospettive dell'istituto. Perché ad educare è sempre una comunità nel suo insieme anche se, negli atti concreti, si fa presente tramite l'intervento d'un singolo educatore; e perché si è convinti che nessun educatore (qualunque sia la competenza che esibisce e la funzione che svolge) educa per se stesso ma solo per la sinergia con tutti gli altri (e questa è l'umiltà) e per la fiducia nell'azione di Colui che lo ha inviato e lo assiste con la luce e la forza dello Spirito (e questa è la fede).



Congedo

Uomo del dono, Luigi, uomo dell'offerta di sé fino agli ultimi istanti di vita. Quale testamento spirituale ci lascia una preghiera che volle fosse diffusa nel momento della sua morte:

*Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione al Sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno:
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazie dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
Amen.*

È la preghiera dell'offerta. Suprema lezione di vita.

Riconoscenti, facciamo a Gigi l'offerta della nostra fraterna preghiera.

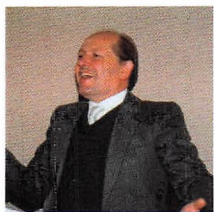
la comunità salesiana del San Zeno

Verona, 24 maggio 2018
festa di Maria Ausiliatrice

Sia lodato Gesù Cristo

L'ultima raccomandazione della vostra mamma, o carissimi figli e figlie, è questa: osservate sempre tutti i comandamenti di Dio! amate l'odio e non offendetelo col peccato. Amate il prossimo per amore di Dio. Ricordatevi che la vita è breve, che il premio delle opere buone è eterno, come il castigo delle opere malvagie. Siate forti contro i nemici dell'anime vostra, quando si presenta l'occasione fate opere di misericordia anche se vi costa un po' di sacrificio. Frequentate la chiesa, i sacramenti, quando potete ascolta-³te la s. messa anche nei dì feriali, non tenete alla vostra dipendenza persone che bestemmiano o profanano la festa.

Tutte le croci che vi affligeranno nella vita, accettatele dalla mano di Dio e offritelle a Lui, o in penitenza delle vostre mancanze, o in suffragio delle anime del Purgatorio, specie delle anime dei vostri genitori e parenti. Se nella vita penserete che sia meglio dividerlo tutto pure, ma dividete i beni, le cose che ad esso appartengono a tutti ma, vi prego, non dividete l'affetto! Amatevi e compratevi l'un l'altro, sopportatevi i difetti a vicenda fin che siate uniti e fate altrettanto quando sarete divisi. Se penserete di formare una famiglia siate i veri capisaldi e sia vera²mente una famiglia cristiana. Pregate per voi e per noi i vostri genitori che ci possiamo trovare un giorno tutti insieme in Paradiso! Vi benedico e vi bacio affettuosamente tutti, come ad uno, figli e figlie, la vostra mamma Giuseppina D. Dal Cenpio



Dati per il necrologio

Sig. DAL CENGIO LUIGI

Altissimo (Vicenza), 09.04.1934

Venezia Mestre, 30.12.2017

a 83 anni di età, 45 anni di professione religiosa